

il CANTICO

online

SOMMARIO

“LA MISERICORDIA DEL SIGNORE, PER OGNI ESSERE VIVENTE” - <i>Messaggio Cei per la Giornata della Custodia del Creato</i>	2
ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ - <i>Convegno a Bellamonte</i>	3
UCCISI PER LA DIFESA DEL CREATO - <i>Giorgio Bernardelli</i>	4
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE “CLUB NOEL” COLOMBIA	6
COME AZZERRARE LA FAME - <i>Luca La Mantia</i>	7
SPECIALE ALLE RADICI DELLA FEDE	
LA MISERICORDIA NELLA PROSPETTIVA DELL’UMANESIMO FRANCESCANO - <i>Note dalla relazione di p. Josè Antonio Merino - A cura di Argia Passoni</i>	8
LA MISERICORDIA COME VIRTÙ CIVILE - <i>p. Martín Carbajo Núñez</i>	9
LA PAROLA E L’OPERARE - <i>Graziella Baldo</i>	14
1 PERSONA SU 113 COSTRETTA ALLA FUGA NEL MONDO - <i>Dal rapporto Unher</i>	15
INSIEME ALLE PERSONE IN FUGA #StandAsOne - <i>Petizione</i>	16
AMMONIRE I PECCATORI - <i>Alberto Gambino</i>	17
PER UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO IN CRISTO SECONDO PAPA FRANCESCO - <i>IV parte - S.E. Mons. Mario Toso</i>	18
IL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO TORNA A SAN DAMIANO - <i>Amneris Marcucci</i>	21
DAVANTI AL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO - <i>Amneris Marcucci</i>	21
IL CANTICO	22
LA GIOIA DELLA FAMIGLIA - <i>Calendario francescano 2017 - A cura di Lucia Baldo</i>	23
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	24

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00167 Roma- Piazza Cardinal Ferrari, 1/c
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcanticofratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167
ISSN 1974-2339

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

Giugno-Luglio

il CANTICO n. 6-7/2016

1

“LA MISERICORDIA DEL SIGNORE, PER OGNI ESSERE VIVENTE”

Messaggio per la 11ª Giornata Nazionale per la Custodia del Creato

«La misericordia dell'uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente» (*Sir 18, 12*): così la Scrittura canta l'amore di Dio nella sua ampiezza senza misura. Non a caso Papa Francesco sottolinea che proprio "l'amore di Dio è la ragione fondamentale di tutto il creato: «Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata» (*Sap 11, 24*)”¹. Davvero la traboccante misericordia del Dio trinitario si espande a creare un mondo ricco di una varietà di creature. Celebrare la Giornata del Creato nell'Anno giubilare è, dunque, un invito a vivere fino in fondo – nella nostra esperienza di fede, come nei comportamenti quotidiani – questa dimensione della misericordia divina.

Benediciamo il Signore

La lode e la gratitudine sono la prima risposta al dono fondamentale che il Signore ci fa con la creazione. Alla scuola dei Salmi impariamo la pratica della benedizione per la bellezza del creato, il rendimento di grazie per il nutrimento che ci offre e per la cura provvidente che ci avvolge. Anzi, tutte le creature sono convocate, per un ringraziamento cui non bastano le parole umane: «Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli» (*Dan 3, 57*); «Ogni vivente dia lode al Signore» (*Sal 150, 6*).

Tale dinamismo accomuna le Chiese cristiane, che pure condividono la fede nell'Eucaristia, punto focale di tale esperienza. Essa «unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato»; è «un atto di amore cosmico»², che raccoglie in un'unica celebrazione il mistero salvifico della Pasqua e la storia dell'azione creatrice del Dio misericor-

dioso. In essa, realtà vivificante in cui vive e si fa vicino ad ogni creatura, siamo educati a contemplare il mondo come sacramento della sua grazia.

Il grido della terra

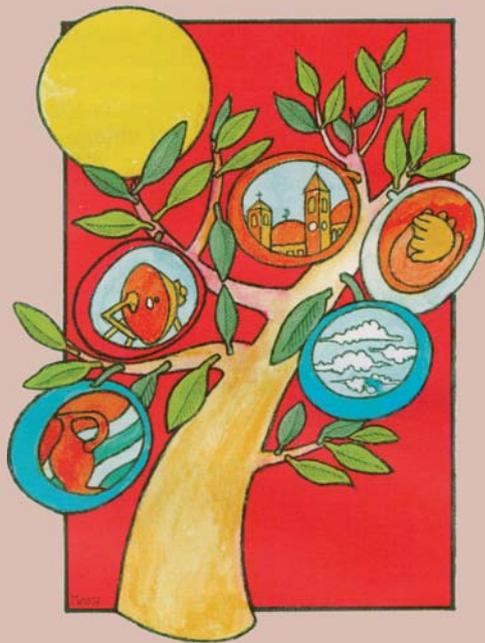
Leggere la *Laudato si'* nell'Anno della misericordia significa anche imparare ad ascoltare il gemito e la sofferenza della «nostra oppressa e devastata terra», assieme a quello dei «poveri più abbandonati e maltrattati»³. Il nostro Paese è segnato in molti modi dalla violenza che degrada la creazione: si pensi ai numerosi casi di inquinamento nelle città, che mettono a rischio la salute e la stessa vita di molti – quasi sempre soprattutto i più fragili, i più poveri, gli esclusi. Si pensi all'avvelenamento di tanti territori, a seguito di pratiche industriali non sempre adeguatamente controllate; alle tante morti, di cui magari si comprende la causa solo dopo anni. Si pensi, ancora, agli effetti dei cambiamenti climatici che portano alla crescita dei cosiddetti 'migranti ambientali' e al loro impatto sui cicli delle stagioni e sulla produzione agricola; alla violenza di tanti eventi meteorologici estremi: veramente sono un «problema globale con gravi implicazioni ambientali, sociali, economiche, distributive e politiche, e costituiscono una delle principali sfide attuali per l'umanità»⁴.

C'è, quindi, un grido della terra che va ascoltato con attenzione, nella varietà dei suoi aspetti; chiama ogni essere umano, in modo particolare i credenti, alla cura della casa comune. Essa si esprime in un profondo ripensamento del modello di sviluppo, così come nel rinnovamento degli stili di vita. La sfida è comunque quella di superare quella «cultura dello scarto»⁵, che troppo spesso pervade sia la vita sociale che quella personale, per orientarci ad un «modello circolare»⁶, che limiti decisamente il consumo di risorse e la produzione di inquinanti. Si tratta di costruire un'economia sostenibile, capace di promuovere il lavoro umano in forme che custodiscano la casa comune.



Convegno ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ

Bellamonte, 23-26 agosto 2016



Nell'ambito della Settimana nazionale di Fraternità a Bellamonte (21-28 agosto 2016), nella splendida cattedrale naturale delle Dolomiti, si terrà un Convegno aperto a tutti sul tema **“ABITARE LA TERRA, ABITARE LA CITTÀ”**. Il Convegno, promosso dalla Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con il Patrocinio del Comune di Predazzo, intende porre attenzione alla **via dell'abitare** indicata dal Convegno Ecclesiale Nazionale Firenze 2015, per crescere nella coscienza di come abitare questo nostro mondo globale in modo più solidale e fraterno. L'articolazione del tema prevede quattro pomeriggi, a partire dalle 16,30:

martedì 23/8 “abitare il sociale. abitare la città” Rel. S.E. Mons. Mario Toso (Vescovo di Faenza Modigliana);

mercoledì 24/8 “abitare il territorio” Tavola rotonda con la partecipazione del Sindaco di Predazzo, Dott. Maria Bosin, della Segretaria Fondazione Dolomiti Unesco, Dott. Marcella Morandini, e del Responsabile PSL della Diocesi di Trento, Don Rodolfo Pizzolli;

giovedì 25/8 “abitare le relazioni” Rel. Don Massimo Serretti (Pontificia Univ. Lateranense); a seguire comunicazione della Dott. Letizia Atti (pedagogia e educazione multimediale) su **“abitare la rete”**;

venerdì 26/8 “abitare la terra”. Sul tema dell'“inabitare” comu-

nica della Dott. Edes Guerrini (pedagogia e teologia). Sul tema **“quale etica per abitare la casa comune?”** Rel. Don Marco Cagol (Direttore reg. PSL Triveneto, Presidente Fondazione Lanza).

Precederà il Convegno, all'inizio della Settimana di fraternità, **domenica 21/8 l'accoglienza nella Parrocchia di Predazzo**, con la partecipazione alla S. Messa delle ore 18, presieduta dal Parroco Don Giorgio Broilo, mentre venerdì 26/8 concluderà l'incontro la **preghiera per la custodia del creato**, presieduta dall'Assistente P. Lorenzo Di Giuseppe ofm, nella Chiesetta di Bellamonte, secondo le intenzioni della Giornata indetta dalla Cei.

Per info e prenotazioni: Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa – tel. 06631980 – cell. 3282288455 – info@coopfratejacopa.it, o consultare il programma dettagliato in www.fratejacopa.net – www.coopfratejacopa.it

Misericordia per ogni creatura

Leggere in quest'Anno la *Laudato si'* significa pure accogliere l'invito ad allargare il nostro cuore nel praticare la misericordia, scoprendoci membri di una comunità della creazione, che vive di una molteplicità di relazioni vitali. «Creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge ad un rispetto sacro, amorevole e umile»⁷.

Dobbiamo ancora imparare a condividere la tenerezza del Padre per le sue creature, a riconoscerne il «valore intrinseco»⁸, aldilà della loro utilità per noi. Dobbiamo ancora apprendere le forme di un rapporto equilibrato tra la cura che dobbiamo agli esseri umani – in particolare verso le vittime del degrado ambientale provocato da guerre e migrazioni obbligate – e l'attenzione per gli altri viventi: in parecchi casi le nostre relazioni con essi comportano sofferenze che potrebbero essere evitate.

Convertirci alla misericordia

L'Enciclica *Laudato si'* è tutta un invito alla *conversione ecologica*, a un riorientamento delle pratiche

che si radichi in un cuore rinnovato. Impariamo a sperimentare, in modo più intenso il dono del creato, scoprendoci immersi in una misericordia che chiama anche noi ad essere “in uscita”, nella cura responsabile per il creato e per la famiglia umana. Impariamo a praticare il dialogo con religioni e culture, a partire dalle Chiese cristiane, per ricercare assieme le vie di una custodia efficace di «sorella terra»⁹.

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace
La Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

Il Sussidio, la Preghiera e la Locandina della Giornata per la custodia del Creato sono rintracciabili sul sito www.chiesaitaliana.it

¹ FRANCESCO, Enc. *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 77.

² *Ibid.*, n. 236.

³ *Ibid.*, n. 2.

⁴ *Ibid.*, n. 25.

⁵ Cf., *Ibid.*, nn. 20-22.

⁶ *Ibid.*, n. 22.

⁷ *Ibid.*, n. 89.

⁸ *Ibid.*, n. 140.

⁹ *Ibid.*, n. 53.

UCCISI PER LA DIFESA DEL CREATO

Giorgio Bernardelli

ISSN 1974-2339

A un anno dalla pubblicazione dell'Enciclica Laudato Si' sono moltissimi i leader ambientalisti assassinati in ogni angolo del pianeta. E molti altri continuano a lottare per un mondo più giusto.

La fotografia che durante il primo Incontro dei movimenti popolari in Vaticano la mostra accanto a Papa Francesco con il poncho degli *indios lencha* è già diventata un simbolo. Il 28 ottobre 2014, c'era anche l'honduregna Berta Cáceres ad ascoltare le parole di Bergoglio sulle "Tre T" – *tierra, techo y trabajo*, cioè terra, casa e lavoro – come diritti irrinunciabili per i poveri. Poi – il 18 giugno 2015 – era arrivata l'enciclica Laudato Si'; e anche in quel testo, il primo in assoluto dedicato da un Papa al Creato come "casa comune" da preservare, **Berta Cáceres** aveva trovato parole chiare sull'impegno delle popolazioni indigene in difesa dei propri territori, sfregiati dalla sete di materie prime dell'economia globale.

«Quando rimangono nei loro territori, sono quelli che meglio se ne prendono cura – scriveva Papa Francesco a proposito degli *indios* al numero 146 dell'enciclica -. Tuttavia, in diverse parti del mondo, sono oggetto di pressioni affinché abbandonino le loro terre e le lascino libere per progetti estrattivi, agricoli o di allevamento che non prestano attenzione al degrado della natura e della cultura».



Berta Cáceres con papa Francesco in Vaticano.

Berta non poteva non leggere in queste parole la sua storia; quella della battaglia portata avanti per anni contro la diga di Aqua Zarca, un mega impianto idroelettrico sostenuto dalla Cina e dalla Banca mondiale, che avrebbe comportato per centinaia di *indios* la perdita di ogni accesso alle sorgenti d'acqua. Battaglia alla fine vinta, con l'abbandono del progetto da parte dei partner internazionali; anche per questo, nel 2015, le era stato assegnato il *Goldman Environmental Prize*, il più prestigioso riconoscimento ambientalista. Eppure, né le parole del Papa né il premio internazionale sono stati sufficienti a proteggerla dagli squadroni della morte: il 3 marzo 2016 i *killer* sono entrati in casa sua e hanno ucciso anche lei. Come già successo a tanti altri prima, in Honduras e in altre parti del mondo. Berta Cáceres è il volto più noto dei martiri di *Laudato Si'*; quelli che durante l'anno ormai trascorso dalla pubblicazione dell'enciclica sono morti in nome della difesa di quell'alleanza tra l'uomo, la giustizia tra i popoli e il Creato che il documento di Papa Francesco invoca con forza. Perché le *pressioni* di cui parla l'enciclica non hanno solo il volto di promesse o ricatti di ogni tipo; quando tutto questo non basta nel mondo di oggi si continua a uccidere in nome delle materie prime o dell'energia a buon mercato; e in molte più situazioni di quelle che a prima vista si potrebbe pensare.

I dati statistici più recenti sono quelli forniti da una ricerca dell'ong *Global Witness*: dicono che tra il 2002 e il 2014 nel mondo vi sono state due morti di questo tipo alla settimana. Un *trend* in drammatica crescita e che nel biennio 2015-2016 tutto lascia pensare non abbia affatto rallentato. Ed è per questo che – andando un po' oltre la retorica degli anniversari – vogliamo provare qui a raccontare i dodici mesi trascorsi dalla pubblicazione di *Laudato Si'*, riproponendo almeno alcuni nomi di queste vittime, quelli portati alla ribalta delle cronache internazionali. Perché mentre in mille convegni i potenti del mondo continuavano ad esprimere a parole il loro consenso generale sui principi espressi da Papa Francesco nel suo documento, la strage dell'uomo e del Creato in nome del mero profitto andava avanti ugualmente, da una parte all'altra della Terra.

Erano passati poco più di due mesi dall'enciclica, ad esempio, quando il 25 agosto in Brasile veniva colpito a morte **Raimundo dos Santos Rodrigues**. Nella Vale do Pindaré, Stato del Maranhão, Raimundo faceva parte del *Conselho Consultivo da Reserva Biológica do Gurupi* che si batte contro la deforestazione illegale in un'area protetta. Aveva già ricevuto numerose

minacce per questa sua attività e aveva anche sporto denuncia nel novembre 2014. È stato ucciso lo stesso nella sua casa di Bom Jardim.

Pochi giorni dopo, il primo settembre, per volontà di Papa Francesco diventava ufficiale anche per i cattolici la Giornata del Creato, in comunione con i fratelli delle Chiese ortodosse. Ebbene: proprio in quel giorno un altro leader locale veniva ucciso nelle Filippine per il suo impegno a fianco delle popolazioni indigene, che difendono le loro terre. In quello stesso Paese, e per lo stesso motivo, era stato ucciso, nell'ottobre 2011, padre Fausto Tentorio, missionario del Pime. In un villaggio della provincia di Surigao del Sur, sull'isola di Mindanao, **Emerico Samarca** era il direttore dell'*Alternative Learning Center for Agricultural and Livelihood Development (Alcadev)*, una scuola che a partire dal rapporto con la terra provava a radicare le comunità tribali locali nei villaggi della foresta. L'ha portato via un gruppo paramilitare insieme a due abitanti del villaggio: li hanno ritrovati tutti e tre sgozzati, mentre l'azienda agricola dell'Alcadev veniva data alle fiamme.

Sempre nelle Filippine e sempre a Mindanao, il 27 gennaio scorso è stata colpita un'altra attivista indigena, **Teresita Navacilla**. La donna era una delle promotrici del movimento locale che si oppone alla realizzazione della miniera di King-king nel distretto di Pantukan nella Compostela Valley. In gioco c'è quello che viene considerato il secondo maggiore giacimento di oro e rame del Paese, sul quale due compagnie – la *Nationwide Development Corporation* e la *St. Augustine Gold and Copper Limited* – hanno ottenuto dalle autorità locali i diritti di estrazione. Il progetto prevede la realizzazione di una miniera a cielo aperto, togliendo di mezzo le popolazioni tribali locali. È per piegare la loro opposizione che un sicario ha sparato a Teresita Navacilla: la donna è morta tre giorni dopo in ospedale.

Poi è arrivato il marzo 2016, mese terribile per gli attivisti dell'ambiente nel mondo. Alla morte di Berta Cáceres, sempre in Honduras, ha fatto seguito il 15 marzo l'uccisione di **Nelson Garcia**, anche lui membro del Consiglio civico delle organizzazioni popolari e indigene (Copinh), lo stesso organismo della Cáceres. Alcuni *killer* l'hanno ucciso sparandogli in faccia a Rio Chiquito, dove la mattina stessa un presidio di 150 persone organizzato dal Copinh era stato sgomberato dalle autorità pubbliche in uno dei tanti terreni contesi. Confermando così l'Honduras come tragica capitale di queste morti: secondo l'ong *Global Witness* sono stati 101 gli attivisti ambientalisti uccisi in questo Paese tra il 2010 e il 2014.

Sempre in Centramerica, ma nel vicino Guatemala, il giorno dopo è toccato a Walter **Méndez Barrios**, un noto ambientalista locale. Gli hanno sparato il 16 marzo fuori dalla sua casa a Las Cruces, nel dipartimento di Petén. Impegnato da una vita per la difesa delle risorse naturali della *Reserva de la Biósfera Maya*, nelle settimane precedenti alla sua uccisione aveva puntato il dito contro la diga di Boca del Rio e, soprattutto, sull'impatto ambientale devastante della produzione di olio di palma in Guatemala, la cui espansione sta causando la distruzione della foresta pluviale del Petén.

Il 21 marzo, è stata la volta di uno dei Paesi più martoriati dell'Africa di oggi, la Repubblica democratica del Congo, con l'uccisione di un sacerdote, padre **Vincent Machozi**, religioso degli Agostiniani dell'Assunzione. La sua storia è quanto mai emblematica dell'intreccio inseparabile tra la difesa dei popoli indigeni e le questioni ambientali, proprio come descritto dalla *Laudato Si'*. Padre Vincent dava voce infatti alle atrocità subite nel Nord del Kivu dalle popolazioni nande, in quell'intreccio perverso tra politici corrotti, milizie, interessi sullo sfruttamento di risorse naturali (il coltan, in partico-



lare utilizzato per l'industria tecnologica e bellica) che alimenta il conflitto in R.D. Congo. Da quando era rientrato nel Paese nel 2012, dopo alcuni anni negli Stati Uniti, padre Machozi aveva ricevuto numerose minacce di morte e sapeva bene di essere un obiettivo. Alcuni testimoni hanno raccontato che, a chi gli sparava, prima di morire avrebbe detto: «Perché uccidi?».

A chiudere il marzo di sangue di questo 2016, il giorno 22, è stato ucciso in Sudafrica **Sikhosiphi Rhadebe**, presidente dell'*Amadiba Crisis Committee*, un gruppo fondato nel 2007 per la difesa dei diritti della comunità di Xolobeni. Rhadebe era in prima linea, in particolare, nella campagna contro la realizzazione di una miniera a cielo aperto di titanio da parte di una società locale controllata dal grande gruppo australiano *Mineral Commodities*. Un altro progetto che spazzerebbe via dalle loro terre le comunità locali, mettendone a rischio la sopravvivenza.

All'elenco vale poi la pena di aggiungere una morte avvenuta nel 2012, ma tornata a far parlare di sé in aprile in Cambogia: è la storia dell'ambientalista **Chut Wutty**, ucciso per le sue denunce sul disboscamento illegale delle foreste dei Monti Cardamomi, nel Sud-ovest del Paese. La sua storia è tornata d'attualità perché una regista inglese, Fran Lambrick, ha realizzato un documentario sulla sua vicenda; ma le autorità di Phnom Penh ne hanno vietato la proiezione nel Paese. Il clamore sollevato è diventato, però, l'occasione per parlare anche di **Sieng Darong e Sab**

Yoh – due forestali uccisi nel novembre 2015 nella foresta di Preah Vihear, presumibilmente anche loro dalle compagnie che abbattano illegalmente gli alberi per vendere il legno pregiato – e delle storie di quattro ambientalisti cambogiani, che si trovano in carcere per la loro opposizione a due progetti riguardanti una diga idroelettrica e una cava di sabbia.

Infine, per le sue attività contro le deforestazioni illegali in Messico, dal mese di novembre si trova in carcere anche **Ildefonso Zamora Baldomero**, uno dei leader della comunità indigena Tlahuica di San Juan Atzingo, una località a ottanta chilometri a Sud-ovest di Città del Messico. Ufficialmente è accusato di aver partecipato a un furto, ma *Amnesty International* ha sollevato forti dubbi sui testimoni che lo accusano. Per la sua attività contro le deforestazioni illegali Ildefonso ha già perso suo figlio Aldo, ucciso in un agguato nel 2007.

Tanti nomi, tante storie, tanti luoghi. E sono solo la punta dell'*iceberg*: quando questi attivisti non sono legati a grandi gruppi internazionali, infatti, la loro morte finisce relegata in poche righe di cronache locali, impossibili da ritrovare. La verità è che *Laudato Si'*, nel mondo di oggi, non è affatto una parola "sdolcinata", ma il grido di tanti martiri. Accorgersene è il primo passo per uscire anche in questo ambito dalla "globalizzazione dell'indifferenza" che Papa Francesco tante volte ha denunciato.

(Da *Mondo e Missione*, 18 giugno 2016)

SOSTEGNO A DISTANZA - CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la



vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia": IBAN: IT82H0335901600100000011125. Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge.

COME AZZERARE LA FAME

“Fame zero”, cioè garantire a tutti gli esseri umani del pianeta un’equa distribuzione delle risorse e della ricchezza. Non più tre mondi, sperati da diverse soglie di benessere, ma uno solo, nel quale sia assicurato il pieno soddisfacimento dei bisogni primari: cibo, acqua, casa e salute. L’auspicio è stato espresso da Papa Francesco durante la visita alla sede romana del Programma alimentare mondiale (Pam), l’agenzia Onu che persegue l’obiettivo di azzerare il problema della fame. Uno schiaffo all’umanità che riguarda, oggi, 795 milioni di persone, ed considerato più pericoloso per la salute dell’azione combinata di Aids, tubercolosi e malaria.

Nel 2015 il Pam ha dato assistenza alimentare a 76,7 milioni di persone in 81 Paesi. Tra questi, ha fornito pasti scolastici e razioni di cibo a domicilio per circa 15,7 milioni di bambini in zone di emergenza o post-emergenza. Sempre lo scorso anno ha dato aiuto a 6,1 milioni di rifugiati, 16,4 milioni di profughi interni e 1,3 milioni di ritorno. Con 13.500 dipendenti impegnati ad assistere una media di 90 milioni persone in 80 paesi del mondo, il Pam è la più grande organizzazione umanitaria del mondo. La signora Ertharin Cousin, che il Papa ha oggi definito “una donna coraggiosa, a courageous woman”, è il dodicesimo direttore esecutivo dell’agenzia Onu e ha assunto l’incarico ad aprile del 2012. A parte il saluto ufficiale che ha rivolto a papa Francesco nell’Auditorium della sede romana del Pam, Cousin, presentando al Pontefice i dipendenti e i loro familiari nel giardino dell’asilo che sorge accanto alla sede dell’Organismo, ha parlato dei dipendenti del Pam come di una “famiglia che lavora ogni giorno perché nessuno sia più affamato”.

L’obiettivo è ambizioso: azzerare la fame entro il 2030. Ma per farlo, per prima cosa, occorrerà sensibilizzare l’opinione pubblica mondiale. La stessa che Bergoglio ha sferzato senza usare mezzi termini. Il rischio, ha sottolineato il Papa, è quello di una “naturalizzazione della miseria”. Una pericolosa assuefazione al dolore altrui che ci faccia perdere ogni forma di empatia verso la sofferenza. E crei un mondo cinico nel quale i singoli drammi, con l’indiretta complicità di un’informazione overloading determinato dalla pluralità dei media, vengano derubricati a “notizie” da leggere con distacco. “La mancanza di alimenti non è qualcosa di naturale – ha chiarito Bergoglio – non è un dato né ovvio né evidente. Che oggi, in pieno secolo ventunesimo, molte persone patiscano questo flagello, è dovuto ad una egoista e cattiva distribuzione delle risorse, a una mercantilizzazione degli alimenti”. E agli sprechi, che sono come “rubare alla mensa del povero”. Dagli anni 70 a oggi la quantità di cibo che finisce in discarica è aumentata del 50%. Nel mondo ogni anno viene buttato circa 1/3 della quantità di alimenti prodotti, mentre in Italia ogni persona, mediamente, ne spreca 146 Kg. Se ne è parlato a Expo 2015 e se ne dovrà tornare a discutere al più presto. Perché la produzione di cibo comporta non solo un dispendio gigantesco di risorse, comprese quelle idriche, ma inquina.

Infine c’è il problema della guerra. Il Santo Padre lo ha affrontato anche nel corso del suo intervento al Pam. Diverse aree del pianeta, specialmente in Medio Oriente e in Africa, sono ostaggio del terrorismo. L’azione militare condotta dalle coalizioni occidentali e dai governi o dalle milizie locali ha portato numerose città a subire un lungo assedio. Questo rende complicato l’invio di aiuti umanitari, ma non (ha sottolineato il Papa) l’arrivo di armi. Un’ipocrisia lampante nel quale la stessa “fame viene utilizzata” come mezzo di distruzione. Del resto il commercio in armamenti resta fiorente. Secondo l’ultimo rapporto dell’Istituto internazionale di ricerca sulla pace (Sipri) di Stoccolma l’industria bellica, dopo 4 anni di contrazione, è tornata a crescere. Nel 2015 la produzione e la vendita di armi hanno generato un mercato da 1.676 miliardi di dollari, con un rialzo dell’1% rispetto al 2014. E più l’ombra della guerra si allarga più il grido di dolore dell’umanità, affamata e abbandonata, si fa insopportabile. Per chi ancora è in grado di ascoltarlo...

Luca La Mantia (Interris)



LA VIA
DELLA MISERICORDIARoma, 29 aprile - 1 maggio 2016
c/o Istituto Salesiano GeriniFRATERNITÀ FRANCESCANA
E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOBA

LA MISERICORDIA NELLA PROSPETTIVA DELL'UMANESIMO FRANCESCANO

Convegno "La via della misericordia" – Roma 30 aprile – 1 maggio 2016

Note dalla relazione di p. Josè Antonio Merino, Ofm

A completamento dello Speciale, iniziato nel Cantico n.5/2016 con le relazioni del Dott. Alessandro Gisotti "Comunicare la misericordia. La lezione di Francesco" e di S. Em. Card. Velasio De Paolis "Misericordia e conversione", diamo di seguito una traccia sintetica dell'interessante contributo offerto dal francescanista p. J.A. Merino (Pontificia Università Antonianum), mentre nelle pagine a seguire è pubblicata integralmente la relazione di p. Martin Carbajo Núñez "La misericordia come virtù civile" che ha concluso l'incontro portando l'attenzione sulla rigenerazione sociale della misericordia.

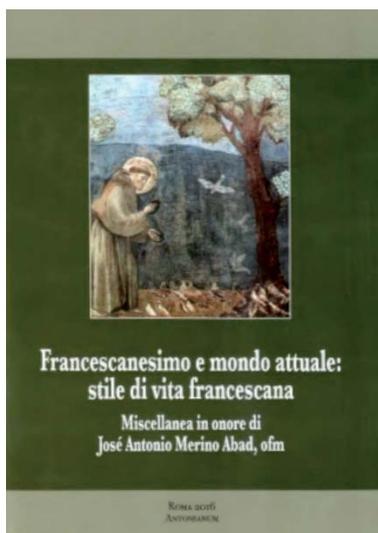
Nel proporre il tema della misericordia nella prospettiva dell'umanesimo francescano P. Merino ha preso come riferimento nella prima parte la vita di S. Francesco come è tramandata dalle Fonti, dove la parola misericordia ha una consistenza straordinaria, e nella seconda parte alcune linee del pensiero francescano di S. Bonaventura e di Giovanni Duns Scoto.

Il relatore ha innanzitutto evidenziato come la vita di S. Francesco sia in definitiva una incarnazione continua della misericordia, a partire dallo sguardo del Crocefisso di S. Damiano, di fronte al quale il centro dello sguardo di S. Francesco cambia completamente. S. Francesco fa esperienza dello sguardo come purificazione del suo spirito. Era smarrito, si sentiva peccatore, si sente perdonato, accolto. Un riflesso di questa esperienza di trasformazione profonda lo troviamo nella splendida "Lettera a un ministro" (FF 235) dove, al ministro che ha problemi coi suoi frati, S. Francesco indica la misericordia come "vera obbedienza" da parte del Signore e come amore senza pretesa "che per te diventino cristiani migliori", concludendo con l'appello ad operare misericordia attraverso "lo sguardo e il perdono": "E in questo voglio conoscere - dice la Lettera - se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al

mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli (FF 235,9-11).

Non solo le parole ma i gesti di Francesco parlano di misericordia, basti pensare all'incontro con il lebbroso in cui Francesco riesce ad accogliere il negativo, si ferma, si avvicina e abbraccia; e nel suo Testamento indica questo momento come l'inizio della sua conversione "il Signore mi condusse tra essi e usai con essi misericordia". Ancora, la metafora del lupo e l'episodio dei briganti di Monte Casale rivelano la sapienza di una pedagogia progressiva di attenzione e di cura propria dell'usare misericordia poiché la conversione è graduale. La visione francescana del mondo e della vita è ottimistica perché tutte le cose sono buone. Tutto è stato creato rivestito di misericordia. È il rendimento di grazie che sale dal Cantico delle Creature.

P. Merino ha poi evidenziato alcuni tratti della scuola di pensiero francescano, delineando in particolare attraverso S. Bonaventura e Duns Scoto, la visione ottimistica della vita rispetto ad una negatività che separava corpo e spirito, una visione cristocentrica, una visione teologica trinitaria, paradigma dello stesso vivere sociale, e soprattutto una antropologia relazionale, con tutto ciò che ne consegue in termini di alterità, di dignità della persona e fraternità. L'umanesimo francescano è un umanesimo dalle porte aperte. In un secolo di gerarchizzazione, con tutto ciò che questo implica di conflitto e di esclusione, S. Francesco cerca di trattare con tutti, di parlare a tutti, sentendosi fratello di tutti. A tutti egli annuncia la ineffabile misericordia del Signore delle misericordie. E ci rimanda, ha concluso il relatore, a rimettere in circolazione questo umanesimo, del rispetto, dell'accoglienza, dell'amabilità, della cortesia, della benevolenza, della tenerezza, della simpatia, della cura e della letizia. □



Francescanesimo e mondo attuale: stile di vita francescana. Miscellanea in onore di José A. Merino Abad, ofm, Edizioni Antonianum, Roma 2016, pp, 676. Si tratta di un omaggio della Facoltà di Filosofia della Pontificia Università Antoniana al Prof. José Antonio Merino per i lunghi anni di servizio a favore della Facoltà e dell'Università. Il volume può essere richiesto alle Edizioni Antonianum.

LA VIA
DELLA MISERICORDIARoma, 29 aprile - 1 maggio 2016
c/o Istituto Salesiano GeriniFRATERNITÀ FRANCESCA
E COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOBA

LA MISERICORDIA COME VIRTÙ CIVILE

Convegno “La via della misericordia” - Roma 30 aprile - 1 maggio 2016

p. Martín Carbajo Núñez, Ofm*

Mi è stato chiesto di parlare sulla misericordia come virtù civile. Cercherò di mostrare l'importanza di essa per far fronte alle sfide etiche globali odierne e poter costruire adeguatamente la vita in società¹.

Nella prima parte di questa relazione analizzerò alcune sfide etiche globali. Farò notare che il paradigma tecnocratico analizza e disseziona, ma non è in grado di arrivare a una visione globale e inclusiva. Nella seconda parte si mostrerà che la virtù civile della misericordia deve permeare lo sviluppo, la giustizia, le relazioni internazionali, la comunicazione e la politica.

1. Un mondo immisericordioso, senza beni relazionali

Il sistema economico globale sacrifica tutto all'efficienza e propone l'interesse come motore del progresso. La lotta di tutti contro tutti sarebbe il modo più efficace di stimolare la creatività e lo sviluppo, oltre a generare le risorse necessarie per poter soccorrere, in un secondo momento, le inevitabili vittime.

1.1. Il paradigma tecnocratico e cultura dello scarto

La Chiesa respinge l'attuale paradigma tecnocratico, che sostituisce la politica con criteri tecnici e scientifici. “La tecnologia, legata alla finanza, pretende di essere l'unica soluzione dei problemi”.

Anziché accogliere e valorizzare, preferisce analizzare, oggettivare, dissezionare. Il paradigma tecnocratico si traduce, a livello soggettivo, in un consumismo esacerbato che riduce tutto all'irrelevanza, a semplici prodotti da usare e gettare in modo compulsivo.

A livello personale e internazionale, si tende a etichettare ed escludere i diversi e quelli che risultano scomodi, rendendo molto difficile il loro reinserimento nella vita sociale. I poveri e gli emarginati sono già “la maggior parte del pianeta”. Anche su Internet è suf-

ficiente un clic per sbarazzarsi dell’“amico” fastidioso.

1.2. La gratuità e la misericordia escluse o ignorate

L'antropocentrismo moderno, individualista e dominante, esclude la gratuità e promuove la legge del più forte. “Qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato”. La logica del dominio prevale sull'accoglienza e così si cerca di sottomettere e analizzare, anziché contemplare e “ri-conoscere”.

1.2.1. Una dialettica di perenne conflitto

L'indifferenza globale è un'altra manifestazione della concezione antropologica negativa (*homo homini lupus*) che è alla base della cultura moderna. Si ritiene che l'uomo non sia affidabile e che il suo agire risponda sempre all'istinto di autoconservazione. Di conseguenza, si giustifica una dialettica di perenne conflitto a tutti i livelli. In economia, si promuove la guerra di interessi come il modo più efficace di favorire lo sviluppo; in politica, si parla di scontro delle civiltà e si prepara attivamente la guerra con la scusa di garantire la pace (“*Si vis pacem para bellum*”); in medicina, si lasciano da parte i trattamenti olistici per favorire la lotta diretta contro gli agenti patogeni; a livello socio-culturale si cerca l'omogeneizzazione per sbarazzarsi di





persone sono oggi più connesse “ma non si sentono coinvolte, non vivono la compassione”. Questa indifferenza globale, che è l’atteggiamento opposto alla misericordia, minaccia la pace e mette a rischio l’equilibrio ecologico.

Il mancato riconoscimento dell’altro come un Tu (“*non-tuismo*”) è giustificato dai liberali come la base più sicura per poter garantire una convivenza autenticamente democratica, giacché questo tipo di relazioni anonime libererebbe l’individuo da dipendenze sociali asfissianti, permettendogli di

qualunque alterità scomoda. L’eliminazione dell’altro, ad ogni livello, sarebbe una potatura necessaria per far sì che l’albero sociale possa rivitalizzarsi e crescere.

L’uomo sarebbe costretto a sottomettere le forze ostili della natura per poter sopravvivere, giacché lui stesso sarebbe “estraneo al contesto ambientale in cui vive”. Si privilegia così una visione della natura come campo di battaglia di tutti contro tutti (“o mangi o sei mangiato”). La lotta per l’esistenza tra le specie sarebbe inevitabile e necessaria per garantire la selezione naturale e l’evoluzione (Darwin). Solo gli organismi più forti e meglio adattati prevalgono: gli altri sono un ostacolo da eliminare. La crisi ecologica è frutto di questa visione conflittuale che isola e allontana.

1.2.2. L’odio e la vendetta istituzionalizzata

Gruppi fondamentalisti, come l’auto-proclamato “Stato islamico” (Dāesh o Isis), utilizzano la simbologia dello scontro e della morte per tentare lo sterminio fisico e psicologico degli “altri”, spingendo i propri seguaci a immolare la propria vita per fare il maggior numero possibile di vittime anonime. Oltre a uccidere fisicamente, cercano pure di terrorizzare il resto della popolazione, utilizzando i Mezzi di Comunicazione Sociale (MCS) per amplificare l’effetto della loro brutalità. Con una retorica equivalente, alcuni politici occidentali usano termini apocalittici per giustificare la propria reazione violenta e spietata. Il modo in cui il mondo ha esaltato l’eliminazione di Bin Laden è solo un esempio.

In questa stessa logica di vendetta spietata, si continua ad applicare la pena di morte decenni dopo che il delitto è stato commesso, senza dare all’imputato alcuna possibilità di redimersi, anche quando non costituisce più una minaccia per la società: “Chi rompe, paga” senza condono né “per-dono”.

1.3. Relazioni fredde e strumentali

Attualmente, i MCS offrono molteplici modalità di contatto, ma possono altresì isolarci “dai nostri vicini, le persone accanto a noi”. Di fatto, molte

avere la giustizia come unico referente, sia nell’ambito civile che in quello economico. Nel primo caso, potrà relazionarsi in modo maturo e autonomo; nel secondo, potrà gestire le questioni economiche in modo razionale e metodico.

Questo tipo di relazioni monetarie e strumentali (“ti pago e basta”) facilita la guerra di interessi, perché risulta più facile approfittarsi dell’altro quando si tratta di un essere anonimo, senza volto, uno sconosciuto. Anziché “darsi amichevolmente la mano”, si preferisce far appello a una mano invisibile che ignora “la realtà stessa di ciò che ha dinanzi”, mentre si esalta l’avidità come motore dello sviluppo. Le decisioni sono prese in modo freddamente obiettivo, sulla base dell’indifferenza. La mancanza del contatto faccia a faccia porta a perdere il rispetto e l’ammirazione di fronte al mistero del Tu. Risultano così più facili l’esibizionismo, il bullismo (*cyberbullying*) e perfino l’eliminazione a distanza di migliaia di esseri umani (guerra con droni), come se si trattasse di un videogioco.

Si parla di povertà, ma si evita il contatto diretto con i poveri. “Tanti professionisti, opinionisti, mezzi di comunicazione e centri di potere sono ubicati lontani da loro, in aree urbane isolate, senza contatto diretto con i loro problemi”.

2. La necessità della virtù civile della misericordia

Di fronte al *non-tuismo* e alla globalizzazione dell’indifferenza, Papa Francesco insiste sulla misericordia come nucleo del messaggio evangelico e sintesi della fede cristiana. La misericordia è anche il filo rosso del suo insegnamento e dei suoi viaggi. Il suo motto episcopale (“*miserando atque eligendo*”) indica che Dio guarda ciascuno con occhi di misericordia, gli assegna una missione unica e irripetibile, non si stanca mai di aspettarlo, lo redime. Siamo “miseri”, ma “cordialmente” amati.

Dio rivela la sua onnipotenza “soprattutto con la misericordia e il perdono”. Accogliendo la gratuità divina, l’uomo si sente chiamato a guardare tutti e tutto con occhi di misericordia. Questo atteggiamento misericordioso non è sinonimo di ingenuità e nep-

pure un “buonismo” irresponsabile che trascura la verità e la giustizia. La fede nell’Onnipotente porta ad amare la persona al di sopra di tutto, proteggendola perfino da sé stessa.

2.1. L’amore misericordioso, principale forza dello sviluppo

L’amore misericordioso è l’origine, la forza principale ed il destino dello sviluppo umano integrale. Di fatto, il vero sviluppo è un dono divino, che sorge con la fraternità e la potenza ulteriormente. Senza carità e senza fiducia reciproca il mercato si blocca.

“La vittoria sul sottosviluppo richiede di agire [...] soprattutto sulla *progressiva apertura, in contesto mondiale, a forme di attività economica caratterizzate da quote di gratuità e di comunione*. [...] Sia il mercato sia la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco” (CV 39).

La carità stimola l’impegno e la responsabilità nel collaborare per il bene comune. Non è un impulso irrazionale, confuso, arbitrario. Senza una certa simpatia non si conosce nessuno e niente!”.

Le relazioni familiari sono un esempio della gratuità che sprona alla collaborazione e alla promozione disinteressata dell’altro. Anche nella vita pubblica, benché l’amore possa sembrare inefficace per risolvere i problemi pratici, in realtà è la maggiore potenzialità umana, quella che più influisce sulla trasformazione della società, come hanno dimostrato i santi e tanti altri personaggi della storia. I Monti di Pietà e il microcredito sono soltanto alcune delle molte iniziative che dimostrano che ciò si verifica anche nel campo economico.

2.2. La giustizia in chiave di misericordia

In una società che promuove il *non-tuismo* e le relazioni basate sull’interesse monetario (*cash nexus*), la giustizia è spesso intesa in senso impersonale, oggettivistico e minimalista. Prendendo spunto dalla definizione classica: “dare a ciascuno il suo”, la giustizia viene ridotta a una norma per le transazioni del dovuto, a un freddo scambio di beni materiali (“i diritti”), esteriori al soggetto: “Ti do quanto ti devo e basta”. Ciò che conta non è la persona, ma gli oggetti scambiati. Il prossimo continua ad essere un estraneo trattato con indifferenza. Questo tipo di giustizia garantisce l’autonomia, ma non la fraternità; l’ordine, ma non la pace.

Questa giuridificazione della società ha avuto il suo riflesso anche a livello teologico. Il peccato sarebbe “il rifiuto di rendere a Dio il dovuto”, non sottomettendo interamente la propria volontà alla sua e offendendo così la sua santità. Per restituire a Dio ciò che gli appartiene e placare la sua ira, sarebbe stato necessario il sacrificio del suo Figlio in croce, perché solo Lui poteva riparare questo debito infinito. Prendendo spunto da queste affermazioni, si potrebbe arrivare a pensare che il dolore, piuttosto che l’amore, avrebbe avuto un posto centrale nella Redenzione.

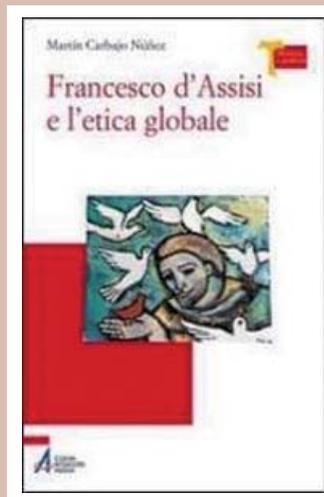
Anselmo di Canterbury (1033-1109), nel tentativo di rendere comprensibile ai non credenti la sua teoria di soddisfazione, usa un primo livello di ragionamento

logico e oggettivo, con un linguaggio tipicamente giuridico-feudale. Questo livello, però, dovrebbe essere sempre inteso insieme agli altri due, in modo che l’*intellectus fidei* diventi pure *contemplatio* e *visio*. Anselmo sottolinea che la misericordia di Dio è sempre espressione coerente di giustizia, di grazia e di assoluta libertà. Il Padre non ha costretto il Figlio “a morire contro voglia, e non ha permesso che fosse ucciso, ma lui stesso, di sua spontanea volontà, ha sopportato la morte per salvare gli uomini». “Dio non aveva bisogno di alcun sacrificio: è l’uomo che aveva bisogno di tale morte per essere redento”.

Inoltre, le tendenze rigoriste e tuzioriste dei secoli XVII e XVIII sottolineano il pessimismo antropologico, sottomettono la coscienza alla rigidità della legge e trasformano il sacramento della riconciliazione in un giudizio carico di severità, che spesso porta alla negazione dell’assoluzione e della comunione sacramentale. Papa Francesco, tuttavia, ricorda che “il confessionale non dev’essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia”.

Oggi, il mondo globalizzato ha bisogno di assumere un concetto più personalistico di giustizia, al

FRANCESCO D’ASSISI E L’ETICA GLOBALE



Il mondo globalizzato offre molte possibilità di comunicazione a distanza, ma crea anche particolarismi e discriminazioni. Come contribuire a creare un mondo più solidale e fraterno, senza esclusi? San Francesco d’Assisi e il pensiero francescano possono servire da ispirazione e da segno profetico per un’umanità riconciliata, che rispetti e salvaguardi la creazione. In questa linea, proponiamo l’ospitalità come la risposta etica più adeguata alle sfide della globalizzazione. La presenza dialogante e l’apertura all’Altro, agli altri e alla natura, sono una base sicura per costruire un futuro di speranza e una convivenza pacifica, rispettosa e arricchente tra civiltà, religioni e culture. Il libro è edito dalle Edizioni Messaggero Padova.

fine di tutelare la dignità della persona e il suo rapporto con gli altri. In effetti, la giustizia “non significa vendetta, bensì la misericordia”; è una questione di cuore anziché un preciso calcolo del dovuto. La condanna e la lotta contro gli abusi non devono impedire di guardare cordialmente il “miserò” aggressore.

“Mentre ieri si poteva ritenere che prima bisognasse perseguire la giustizia e che la gratuità intervenisse dopo come un complemento, oggi bisogna dire che senza la gratuità non si riesce a realizzare nemmeno la giustizia” (CV 38).

Il più grande criminale non smette di essere un povero uomo, bisognoso di aiuto per poter superare la propria brutalità. L’opzione preferenziale per i poveri e gli esclusi si estende pure al nemico e all’aggressore ingiusto, che hanno il diritto di essere protetti perfino da loro stessi per renderli capaci di superare la propria malvagità. Allo stesso tempo, si deve fare il possibile perché possano redimersi e reintegrarsi nella comunità.

Il fare giustizia, pertanto, significa proteggere gli innocenti e, allo stesso tempo, restituire la dignità a chi l’ha perduta, dandogli la possibilità di sentirsi di nuovo giusto. Altrimenti non si potrà mai dire di essere riusciti a ridargli ciò che è più suo. Nella Bibbia, infatti, la giustizia è sempre espressione di amore che perdona e che spinge a costruire insieme il destino comune. Praticando questo tipo di giustizia, sarà più facile costruire una cultura della solidarietà, misericordia e compassione, oltre a una relazione più armonica con la natura.

2.3. La risoluzione dei conflitti

Gli esperti in dinamica di conflitti segnalano quattro punti fondamentali per arrivare a una risoluzione duratura: 1) Separare la persona dal problema. 2) Focalizzarsi sugli interessi o sulle necessità che sottostanno alle posizioni contrastanti. 3) Ipotizzare un

ventaglio di risoluzioni che possano essere vantaggiose per entrambe le parti. 4) Insistere sull’uso di criteri obiettivi.

Si tratta sostanzialmente di fondare l’accettazione reciproca su nuove basi, al fine di evitare tensioni e di aprire alla collaborazione. A questi quattro punti, la Chiesa aggiunge la necessità della conversione e della misericordia. Dal cuore escono le ingiustizie e, di conseguenza, è necessario guarirlo per rendere possibile la riconciliazione e la giustizia, quella che non si limita a denunciare gli abusi altrui, mentre giustifica i propri. Perfino la soluzione del problema ecologico richiede la conversione, “un cambiamento dell’essere umano”.

“Le migliori strutture, i sistemi meglio idealizzati diventano presto inumani se le inclinazioni inumane del cuore dell’uomo non sono risanate, se non c’è una conversione del cuore e della mente di coloro che vivono in queste strutture o le dominano” (EN 36).

2.4. Recuperare la logica del dono

Il profeta Isaia accetta di svolgere la propria missione quando, alla luce della santità di Dio, si scopre “un uomo dalle labbra impure” (Is 6,5), ma gratuitamente amato e sostenuto. Questa profonda esperienza di gratuità rende possibile la logica del dono e il “per-dono”, che sono essenziali per guarire la radice dei conflitti e stabilire relazioni fraterne.

Bisogna sviluppare un’etica della cura e della tenerezza, perché “non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c’è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani”.

2.5. Una famiglia cordiale e universale

“Noi tutti esseri dell’universo siamo uniti da legami invisibili e formiamo una sorta di famiglia universale” (LS 89), così strettamente relazionata che “la desertificazione del suolo è come una malattia per ciascuno, e possiamo lamentare l’estinzione di una specie come fosse una mutilazione” (LS 89).

Riconoscendo quest’unità nella diversità, Edgar Morin dice: “Il vero umanesimo è quello che riconosce in ogni essere vivente un altro simile e, allo stesso tempo, diverso da me”. Infatti, tutte le creature esistono solo in dipendenza, e sono state create “per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre”. La natura potenzia la collaborazione tra tutte le creature, sia a livello dei microrganismi sia ad altri livelli più facilmente verificabili da noi. Ad esempio, senza l’impollinazione delle api saremmo privati di molti frutti; senza il lavoro dei vermi, la terra non potrebbe rigenerarsi. Abbiamo bisogno di un approccio olistico, che metta in evidenza l’interdipendenza organica di tutto il creato.



2.6. La politica della misericordia

A livello internazionale, il dialogo e la misericordia dovrebbero guidare la risoluzione dei conflitti. Una politica di misericordia non confonde la persona con il problema, cerca sempre l'intesa, non cataloga l'avversario come nemico irrecuperabile, disattiva la spirale dell'odio e dell'intolleranza. Il suo scopo è quello di "creare ponti, favorire l'incontro e l'inclusione", "uscire dai circoli viziosi delle condanne e delle vendette", "prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti".

Non è mai troppo tardi per cercare la pace e la riconciliazione. Pertanto, "è auspicabile che anche il linguaggio della politica e della diplomazia si lasci ispirare dalla misericordia, che nulla dà mai per perduto". Si deve anche superare la politica dei blocchi chiusi e "la logica binaria che divide il mondo in vittime e carnefici", buoni e cattivi, perpetuando così la mutua diffidenza. Vanno perseguiti invece obiettivi politici di alto profilo, finalizzati al bene comune di tutta la famiglia umana, superando il populismo e l'ossessione per i risultati a breve termine.

I biografi di Francesco d'Assisi, modello di riferimento per il Papa, fanno notare che "tutta la sostanza delle sue parole mirava a spegnere le inimicizie e a gettare le fondamenta di nuovi patti di pace". Sottolineano pure che il poverello si poneva in mezzo ai litiganti, provava compassione per entrambe le parti e cercava di risolvere le cause oggettive del problema, insistendo pure sulla necessità del perdono². La Chiesa ha fiducia nell'umanità e, di conseguenza, il Papa invita alla responsabilità e alla speranza, invece di insistere sulla denuncia: "È molto quello che si può fare!". La decentralizzazione sussidiaria è preferibile alle decisioni prese dall'alto, che spesso risultano difficili da assumere da parte della popolazione. Faciliterà anche il prendersi cura dell'ambiente, che "è un bene comune, di tutti e per tutti".

Il Papa invita a "custodire le ragioni della speranza", "a non abbandonarsi alla rassegnazione e all'indifferenza", a "maturare un cuore umile e compassionevole".

Conclusione

Abbiamo analizzato alcune sfide etiche globali che mettono in luce gli squilibri di un mondo immiserichioso. L'analisi fatta dimostra che è urgente recuperare la misericordia come virtù civile. L'attuale paradigma tecnocratico ha favorito la cultura dello scarto e ha privilegiato il *ben-avere* sul *ben-essere*. Abbiamo bisogno di recuperare la gratuità, la fraternità e il bene comune, cioè quel tipo di relazioni familiari che poggiano sulla misericordia e sul perdono.

La Chiesa, "sacramento universale della salvezza" (GS 45), proclama che tutte le cose saranno ricapitolate in Cristo (Ef 1,10) e cerca di promuovere le relazioni fraterne e affettuose a tutti i livelli. Infatti, il piano di Dio è sempre rivolto all'intera famiglia umana, intesa come un unico corpo sociale.

Questa fratellanza universale si oppone radicalmente al *non-tuismo* capitalista. Il prossimo non è un essere

ECONOMIA FRANCESCANA. UNA PROPOSTA PER USCIRE DALLA CRISI



Il mondo globalizzato sta soffrendo una grave crisi economico-finanziaria che ha condotto sull'orlo della bancarotta diversi Paesi occidentali, tra cui l'Italia. Molti analisti concordano nell'affermare che essa non si configura come una delle tante situazioni critiche congiunturali, frequenti nel sistema capitalistico, ma come una vera e propria crisi strutturale che sembra aver messo in discussione l'intero impianto economico e i fondamentali antropologici su cui si reggeva. Il libro documenta l'attualità dell'importante contributo che i francescani hanno offerto alla riflessione e alla pratica economica nei secoli XIII-XV, svolgendo un ruolo decisivo nella nascita della moderna economia di mercato e arrivando persino a fondare istituzioni finanziarie come i Monti di Pietà. Risulta davvero paradossale - ricorda l'autore - che un contributo così significativo all'umanizzazione della nuova economia sia stato dato proprio da coloro che avevano scelto di abbracciare la povertà più radicale. Proprio per questo non si può escludere che le risposte di ieri possano orientare la ricerca di soluzioni da dare ai problemi di oggi.

Il libro è edito dalle Edizioni Dehoniane Bologna.

anonimo, senza volto, e neppure un avversario da sconfiggere o ingannare, ma un dono dell'Onnipotente e un compagno di strada del quale mi sento responsabile. Nella grande famiglia cosmica, niente e nessuno è superficiale o accessorio. Siamo chiamati a rafforzare questi legami familiari e misericordiosi, mentre camminiamo insieme verso «un cielo nuovo e una terra nuova» (Ap 21,1).

* Pontificia Università Antonianum

¹ La versione originale, ampliata e completa, in lingua spagnola e con apparato critico, della maggior parte della presente relazione: M. CARBAJO NÚÑEZ, «Desafíos éticos globales a la luz de la encíclica Laudato Si' y del Jubileo de la Misericordia», in *Didaskalia* 46/1 (2016) 73-99.

² Cf. M. CARBAJO NÚÑEZ, *Crisis económica. Una propuesta franciscana*, BAC, Madrid 2013, 60-62.

LA PAROLA E L'OPERARE

ISSN 1974-2339

“La lettera uccide, lo spirito vivifica”

Nella Lettera a tutti i fedeli coloro che “con il proprio corpo servono il mondo attraverso gli istinti carnali e le sollecitudini mondane e le preoccupazioni di questa vita” sono considerati “prigionieri del diavolo, del quale sono figli e fanno le opere” (FF 178/4). Nella Regola non bollata è riportato un lungo elenco di “cose cattive” (FF 57) che escono dal cuore malato.

Ma dopo questo elenco viene indicata la strada per guarire dai desideri carnali: “non dobbiamo fare altro che essere sollecitati a seguire la volontà del Signore” come un terreno fertile a cui è affidato il seme della Parola di Dio e non come il terreno roccioso o ricoperto di spine che soffoca la Parola e la rende infruttuosa (cfr. FF 58).

L'immagine evangelica del seme che cade sul terreno è ripresa da S. Francesco per far riflettere sul modo di rapportarsi alla Parola che può essere studiata con finalità diverse.

La Parola rimane lettera morta, che uccide facendoci ripiegare su noi stessi, quando ce ne impossessiamo e ce ne serviamo per acquistare prestigio e così averne una ricompensa.

Come dice S. Francesco: “Sono uccisi dalla lettera coloro che desiderano sapere soltanto parole in modo da essere ritenuti più sapienti degli altri e poter acquistare grandi ricchezze... e non vogliono seguire lo spirito della divina Scrittura, ma desiderano sapere solo parole e spiegarle agli altri” (FF 156).

Costoro sono guidati dallo spirito della carne che “vuole e tenta di parlare molto, ma di fare poco... È di questi che il Signore dice: «In verità vi dico, hanno ricevuto la loro ricompensa»” (FF 48).

Costoro rimangono estranei alla Parola; considerano le parole come un possesso, una ricchezza da usare per la loro vanità, ma non sono personalmente coinvolti dalla Parola, non le danno concretezza, non la mettono in pratica. In tal modo la falsificano in se stessi, poiché essa propone l'operare come sua verità. E l'inverarsi della Parola nell'operare è essenziale per il processo di *conversione* dell'uomo, poiché la persona viene trasformata dagli atti che compie.

La teologia francescana proclama il *primato della prassi* e considera fondamentale la *santa operazione* “in cui si dà il co-operare mutuo dello spirito dell'uomo e dello Spirito del Signore, che Francesco presenta come la beatitudine dell'uomo” (V. C. Bigi, *Il lavoro e l'operare negli Scritti di Francesco d'Assisi*, Ed. Porziuncola, p.50).

Nel compimento della *santa operazione* saniamo la nostra affettività, diventando pienamente immagine e similitudine di Cristo e possiamo essere suoi veri testimoni manifestandola agli altri con la nostra *parola* e con l'*esempio* (cfr. FF 156). Ecco perché S. Francesco si rivolge ai frati dicendo che “tutti i frati” (FF 46) devono predicare: sia i “teologi... che ci danno spirito e vita” (FF 115) sia coloro che, non essendo in grado di predicare con le parole, lo fanno con le opere. La sola cosa necessaria per la vera testimonianza è avere una “religiosità e una santità interiore dello spirito” e non “una religiosità ed una santità che appaia al di fuori agli uomini” (FF 48) e che è espressione dello “spirito della carne”.

La religiosità è apparente quando è vissuta con lo spirito d'orgoglio che desidera manifestare agli uomini le opere buone che compie con la speranza di averne un compenso (cfr. FF 178).

Invece la religiosità è vera nel servo fedele che “rende tutti i suoi beni al Signore Iddio” (FF 168), nella consapevolezza che “tutti i beni sono suoi... e procedono tutti da Lui” (FF 49).

Il culto della Parola

S. Francesco è un vero testimone e, come tale, esprime un culto incredibile nei confronti della propria parola considerandola simile alla Parola di Dio.

Nella Lettera a tutto l'Ordine, egli dice al ministro generale, a tutti i ministri generali che verranno dopo di lui, a tutti i custodi e guardiani che sono e che saranno, di custodire il suo Scritto con cura e di farlo osservare diligentemente “ora e sempre, finché durerà questo mondo” (FF 231).

Nella Lettera ai reggitori di popoli egli promette come certa la benedizione di Dio per coloro che custodiranno il suo Scritto e lo osserveranno. Nella Lettera a tutti i fedeli egli prega e scongiura non solo di accogliere le sue parole e di metterle in pratica, ma anche di farne copie per inviarle ad altri, perché sono “spirito e vita”; chi lo farà sarà benedetto dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Anche nella Lettera a tutti i guardiani il Santo prega di diffondere “presso i vescovi e gli altri chierici tutti la lettera che tratta del santissimo corpo e sangue del Signore nostro” (FF 247). E comanda inoltre di consegnare ai governatori, ai consoli, ai capi delle nazioni un'altra sua lettera e di farne “tante copie e di consegnarle con diligenza a coloro cui si devono consegnare” (FF 248).

Nel Testamento lasciato come eredità ai frati, comanda che la sue parole siano “santamente osservate” (cum sancta operatione) (FF 130), senza commenti (sine glossa), sino alla fine; chi le osserverà sarà ricolmo in cielo della benedizione dell'Altissimo Padre, e in terra sarà ripieno della benedizione del diletto Figlio suo col Santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i santi.

S. Francesco aveva la certezza profetica di se stesso, perché il Signore glielo aveva rivelato. Ma era anche consapevole che la forza delle sue parole derivava dall'aver messo in pratica la Parola di Dio, infatti le biografie dicono che egli non diceva nulla che non avesse fatto.

In lui è veramente presente la Parola che si è *invertita nell'azione* e quindi ha valore di vita!

Graziella Baldo



1 PERSONA SU 113 COSTRETTA ALLA FUGA NEL MONDO: LE MIGRAZIONI FORZATE RAGGIUNGONO I LIVELLI PIÙ ALTI DI SEMPRE

Nel 2015, guerra e persecuzioni hanno portato ad un significativo aumento delle migrazioni forzate nel mondo, che hanno toccato livelli mai raggiunti in precedenza e comportano sofferenze umane immense. Questo è quanto emerge dal rapporto annuale pubblicato dall'UNHCR, l'Agenzia ONU per i Rifugiati.

Dal rapporto annuale UNHCR

Il rapporto annuale Global Trends dell'UNHCR, che traccia le migrazioni forzate nel mondo basandosi su dati forniti dai governi, dalle agenzie partner incluso l'Internal Displacement Monitoring Centre, e dai rapporti dell'organizzazione stessa, riporta circa 65.3 milioni di persone costrette alla fuga nel 2015, rispetto ai 59.5 milioni di un anno prima. Per la prima volta viene superata la soglia dei 60 milioni di persone.

Il totale di 65.3 milioni comprende 3.2 milioni di persone che erano in attesa di decisione sulla loro richiesta d'asilo in paesi industrializzati a fine 2015, 21.3 milioni di rifugiati nel mondo (1.8 milioni in più rispetto al 2014 e il dato più alto dall'inizio degli anni novanta), e 40.8 milioni di persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovavano ancora all'interno dei confini del loro paese (il numero più alto mai registrato, in aumento di 2.6 milioni rispetto al 2014).

A livello globale, con una popolazione mondiale di 7.349 miliardi di persone, questi numeri significano che 1 persona su 113 è oggi un richiedente asilo, sfollato interno o rifugiato – un livello di rischio senza precedenti secondo l'UNHCR. In tutto, il numero di persone costrette alla fuga è più alto del numero di abitanti della Francia, del Regno Unito o dell'Italia.

In molte regioni del mondo le migrazioni forzate sono in aumento dalla metà degli anni novanta, in alcuni casi anche da prima, tuttavia il tasso di incremento si è alzato negli ultimi cinque anni. Le ragioni principali sono tre: le crisi che causano grandi flussi di rifugiati durano, in media, più a lungo (ad esempio, i conflitti in Somalia o Afghanistan stanno ormai entrando rispettivamente nel loro terzo e quarto decennio); è maggiore la frequenza con cui si verificano nuove situazioni drammatiche o si riaccutizzano crisi già in corso (la più grave oggi è la Siria, ma

negli ultimi cinque anni anche Sud Sudan, Yemen, Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana, etc.); la tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per rifugiati e sfollati interni è andata diminuendo dalla fine della Guerra Fredda. Fino a 10 anni fa, alla fine del 2005, l'UNHCR registrava circa 6 persone costrette a fuggire dalla propria casa ogni minuto. Oggi questo numero è salito a 24 ogni minuto, quasi il doppio della frequenza del respiro di una persona adulta.

“Sempre più persone sono costrette a fuggire a causa di guerre e persecuzioni. Questo è di per sé preoccupante, ma anche i fattori che mettono a rischio i rifugiati si stanno moltiplicando,” ha dichiarato Filippo Grandi, Alto Commissario dell'ONU per i Rifugiati. “Un numero spaventoso di rifugiati e migranti muore in mare ogni anno; sulla terraferma, le persone che fuggono dalla guerra trovano la loro strada bloccata da confini chiusi. La politica in alcuni paesi gravita sempre più verso restrizioni nell'accesso alle procedure d'asilo. Oggi viene messa alla prova la volontà dei paesi di collaborare non solo per i rifugiati ma anche per l'interesse umano collettivo, e ciò che deve davvero prevalere è lo spirito di unità.”

Circa la metà dei rifugiati del mondo sono bambini

I bambini rappresentano il 51% dei rifugiati del mondo nel 2015, secondo i dati raccolti dall'UNHCR (gli autori del rapporto non avevano a disposizione dati demografici completi). Molti di loro erano separati dai loro genitori o viaggiavano da soli, un dato che desta molta preoccupazione. In tutto ci sono state 98.400 richieste d'asilo da parte di minori non accompagnati o separati dalle loro famiglie. Questo numero, il più alto mai registrato dall'UNHCR, mostra tragicamente quanto grande sia l'impatto che le migrazioni forzate nel mondo hanno su queste giovani vite. □



INSIEME ALLE PERSONE IN FUGA

#StandAsOne

Oggi nel mondo più di 60 milioni di uomini, donne, bambini – gli abitanti di un paese come l'Italia! – sono in fuga da violenze, conflitti, fame, povertà, impatti del cambiamento climatico. Queste persone hanno perso tutto: la loro casa, il loro lavoro, spesso la propria famiglia.

Oggi le nazioni più ricche del mondo non riescono a proteggere queste persone come dovrebbero, e lasciano il peso dell'accoglienza dei rifugiati sulle spalle delle nazioni più povere. In molti paesi, i rifugiati non sono adeguatamente assistiti e protetti, non possono lavorare e i loro bambini non possono andare a scuola. Questo danneggia le loro opportunità di avere una vita migliore di quella che hanno lasciato. Il prossimo settembre i governi di tutto il mondo si incontreranno alle Nazioni Unite a New York per definire il loro impegno concreto per le persone

PETIZIONE “INSIEME ALLE PERSONE IN FUGA”

Gentile Presidente Renzi,
più di 60 milioni di persone in questo momento sono in fuga dai loro paesi. Fuggono da conflitti, violenza, povertà, fame, disastri ambientali e hanno perso tutto. Sono persone comuni, vittime di circostanze fuori dal loro controllo. Hanno perso le loro case, il loro lavoro, le loro famiglie. Non possiamo restare indifferenti mentre vengono violati i loro diritti, i diritti di ognuno di noi.

Insieme chiediamo di

– **Proteggere la vita delle persone in fuga da guerre, disastri, fame e povertà**, finanziando adeguatamente le operazioni di ricerca e salvataggio in mare e potenziando le opportunità di ingresso legale in Italia ed Europa. Solo così si possono smantellare le reti di trafficanti e far cessare i naufragi dinnanzi alle nostre coste.

– **Assicurare a tutte le persone in arrivo acqua, cibo, riparo, assistenza medica e il diritto di chiedere asilo**, diritti di base di ogni essere umano che non possono essere violati. Negli hotspot in Sicilia migliaia di persone in fuga non hanno potuto chiedere protezione internazionale, come esplicitamente previsto dalla legge, e molte vivono ora in condizione di abbandono.

– **Garantire a tutti i richiedenti asilo la stessa opportunità**. Oggi standard di accoglienza non uni-

formi sul territorio nazionale e un sistema di asilo frammentato generano forti diseguaglianze nel trattamento dei richiedenti asilo e rendono difficile individuare sprechi di denaro pubblico e veri e propri casi di malaffare.

– **Sostenere i diritti dei cittadini dei paesi più poveri, non le dittature e i regimi**. Il nostro paese dichiara da tempo di volere investire nello sviluppo dei paesi più poveri: è ora di farlo davvero. I fondi italiani e quelli europei devono essere utilizzati per costruire scuole, strade e ospedali e promuovere l'economia dei paesi di origine, e non, come sta avvenendo ora, per finanziare la repressione dei flussi migratori, che ha costi umani altissimi.

□



costrette a fuggire: questo è il momento di chiedere loro di cambiare il destino di queste persone. Per questo abbiamo un obiettivo: raccogliere 100 mila firme. **Firma anche tu**, chiedi al Governo Italiano di impegnarsi per garantire sicurezza, dignità e la speranza in un futuro migliore alle persone costrette a fuggire.

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, condividendo le finalità della Campagna Oxfam, invita a dare la propria adesione personale alla petizione “INSIEME ALLE PERSONE IN FUGA”. Per trovare la petizione e apporre la tua firma entra nel sito www.oxfamitalia.org

AMMONIRE I PECCATORI

“Sono forse io il custode di mio fratello?” Queste sono le parole che pronuncia Caino allorquando, dopo aver ucciso Abele, risponde al Signore che gli chiede dove si trovi il fratello. Sono parole che segnalano un’indifferenza, una distanza, la scelta di non volersi fare carico della sorte del proprio fratello.

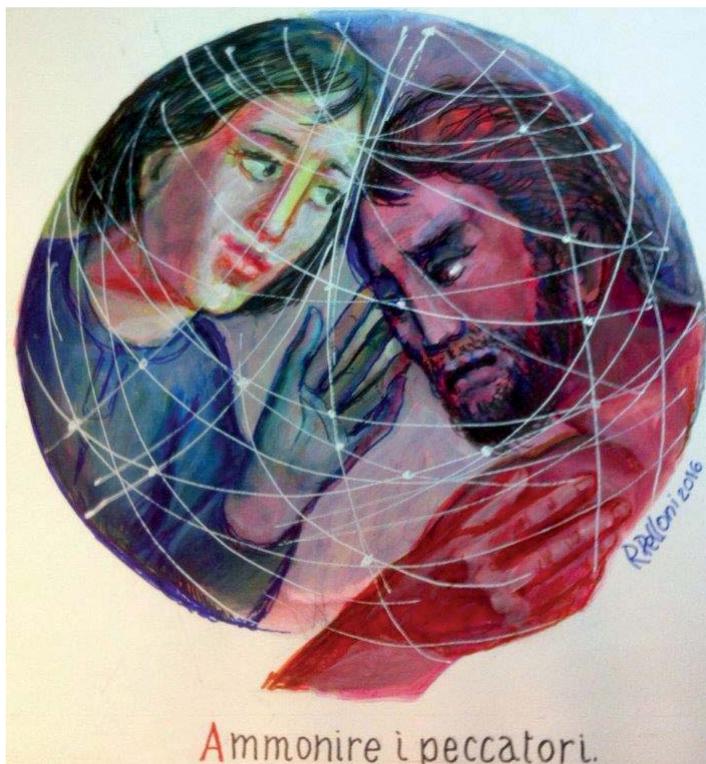
Eppure la responsabilità verso la vita degli altri, il loro cambiamento (“ammonire i peccatori”, appunto) può divenire strumento della Provvidenza per cambiare la storia e gli scenari di vita dell’uomo perduto e fargli assaporare l’amore di un Dio che è veramente Padre ed è pronto, come nella parabola del Figliol Prodigio, ad accoglierlo con amore incondizionato e a donargli una nuova opportunità.

Ma l’opera di redenzione di Dio ha bisogno anche dell’amore dei fratelli del figliol prodigo che siano disposti a creare una comunità educativa che lo accompagni nel difficile processo di espiazione e riabilitazione. Quando ciò non accade la giustizia non è realizzata in senso integrale ed il rischio che un ammonimento fallito nella funzione rieducativa divenga una pena “diseducativa”, che paradossalmente accentua, invece di contrastare, il peccato, l’errore della persona a discapito della società. Come sempre nel messaggio evangelico, l’unico fattore capace di trasformare – stabilmente e nel profondo – l’esistenza è l’amore. Solo un richiamo permeato da questa carità è capace di un salto di qualità che lo faccia divenire vera “ammonizione” utile a tutti: al peccatore ed alla società. L’ammonimento come parola di amore da cui sgorga una comunità educativa.

In tanti penseranno: belle parole di un’agenda dei sogni disancorata da una quotidianità molto diversa e ben più dura.

La Chiesa è demandata ad offrire al mondo, con linguaggio profetico, la bellezza dell’uomo nuovo che non si rassegna al male ma vince il male col bene. “Vince in bono malum”, il motto Paolino è stato lungo i secoli l’esempio rivoluzionario dei Santi: trasformare i luoghi più bui della storia dell’uomo in orizzonti illuminati dalla Speranza e dall’Amore. E proprio questo manca alla nostra società sempre più ripiegata su se stessa: non solo non riuscire a distinguere il bene dal male ma, ancor peggio, non riuscire più neppure a sognarlo e desiderarlo.

Papa Francesco ha accelerato la portata misericordiosa dell’ammonimento nella consapevolezza dell’urgenza per la Chiesa non solo di essere, ma anche di apparire annunciatrice credibile del messaggio evangelico. Papa Francesco avverte e



segnala la necessità impellente che la Chiesa, madre e maestra, sia «luce e sale» di un mondo «affaticato e oppresso», testimone autentica della bellezza e della gioia dell’incontro con Cristo Risorto e compagna fedele dei poveri, degli emarginati e degli ultimi della terra. Ma per fare ciò, per avere la credibilità d’illuminare la coscienza troppe volte sopita dell’uomo moderno, la Chiesa e i credenti non devono poter essere accusati di fare sconti a se stessi.

Indicare «la via, la verità e la vita» all’uomo che cade e stenta a rialzarsi, deve seguire il comportamento di chi vuole, anzi deve “ammonire” i peccatori rafforzando la propria e accendendo l’altrui conversione, con prassi, costumi e stili di vita in grado di dimostrare che è possibile non rassegnarsi alla banalità e mediocrità esistenziale.

Rosario Livatino ha scritto che al termine della vita non ci sarà chiesto quanto siamo stati credenti bensì quanto siamo stati credibili. Il Papa ci invita tutti a essere credibili sapendo che ciò sarà possibile solo se saremo stati prima autenticamente credenti.

*Alberto Gambino
Professore ordinario di Diritto privato
docente di Filosofia del diritto
nella Facoltà di Giurisprudenza,
Direttore del Dipartimento di Scienze Umane,
Università Europea di Roma
Consigliere nazionale S&V*

PER UN NUOVO UMANESIMO DEL LAVORO IN CRISTO SECONDO PAPA FRANCESCO

IV parte

S.E. Mons. Mario Toso*

Pubblichiamo la 4ª e ultima parte della articolata relazione di S.E. Mons. Mario Toso "Per un nuovo umanesimo del lavoro secondo Papa Francesco". Dato l'argomento sempre di grande interesse segnaliamo che le parti 1ª, 2ª e 3ª del tema sono reperibili rispettivamente nei seguenti numeri del Cantico: Cantico on line n.6/2015, n.7/2015, n.5/2016 (www.coopfratejacopa.it – http://ilcanticofratejacopa.net)



4. LAVORO DIGNITOSO PER TUTTI, CONDIZIONE DI UNA DEMOCRAZIA INCLUSIVA E PARTECIPATIVA

Chi è povero rimane escluso dalla partecipazione della vita politica (cf EG 207). Rimane fuori dal circuito della vita democratica, è emarginato rispetto ai luoghi decisionali, non ha chi lo rappresenti. La povertà, per papa Francesco, viene combattuta soprattutto, anche se non esclusivamente, creando la possibilità, oltre all'istruzione e all'assistenza sanitaria, di un *lavoro dignitoso per tutti* (cf EG n. 205)¹⁹. Il lavoro libero e creativo, partecipativo e solidale, è lo strumento mediante cui il povero può esprimere ed accrescere la sua dignità (cf EG n. 192), essere rappresentato e collaborare alla realizzazione del bene comune, avendo la possibilità di un minimo di istruzione che consente di possedere una qualche opinione circa la conduzione della *res pubblica*. Si tratta di una visione per un verso «classica» e per un altro verso «rivoluzionaria» rispetto alla vulgata odierna, secondo cui il profitto è un valore assoluto, mentre il lavoro è considerato, come già detto, una variabile dipendente dei meccanismi monetari e finanziari. Una «democrazia ad alta intensità»²⁰, che vuole sconfiggere le cause strutturali della povertà, in conformità al bene comune che l'ispira, non deve, dunque, puntare allo smantellamento dello Stato sociale di diritto, semmai ad una sua estensione e rifondazione in senso societario, senza rinunciare ai diritti fondamentali del lavoro. In questo contesto, semmai, bisognerà sempre distinguere tra diritti indisponibili perché legati alla tutela della dignità e della libertà delle persone e diritti negoziabili perché legati alla contingenza e alla contrattazione. Una democrazia inclusiva e sostanziale, infatti, poggia sul presupposto che i diritti civili e politici non possono essere reali, ovvero usufruibili, senza

che siano simultaneamente attuati i diritti sociali²¹, tra i quali il diritto fondamentale al lavoro. Senza diritti politici, la gente non può essere sicura dei propri diritti personali; ma senza diritti sociali, i diritti politici rimangono un sogno irraggiungibile, un'inutile finzione per tutti coloro ai quali la legge li riconosce su un piano meramente formale. In un pianeta in cui oramai la realizzazione dei diritti appare un problema *globale*, sarebbe irrazionale pensare che essi possano essere garantiti e promossi senza l'*universalizzazione* di una democrazia ad alta intensità. Peraltro, non si deve nemmeno ignorare, come suggeriscono le riflessioni dei massimi politologi e sociologi, che la democrazia e la libertà non possono essere completamente e veramente realizzate in un Paese senza che esse non lo siano in tutti i Paesi del mondo. Il futuro della democrazia e della libertà, afferma ad esempio Zygmunt Bauman, o sarà garantito su scala planetaria, o non lo sarà affatto²².

Si tenga presente che per papa Francesco una economia e una democrazia inclusive²³, come anche un *welfare societario* altrettanto inclusivo si potranno realizzare includendo i nuovi movimenti popolari²⁴, ossia ripartendo dalle nuove «posizioni proletarie» e dai «nuovi scarti» della società neoliberista, che il *welfare* tradizionale non è in grado di intercettare e che il pubblico non riesce a «vedere»²⁵.

In particolare, per realizzare una democrazia inclusiva poggiante su una economia altrettanto inclusiva, occorre reagire e non accontentarsi, come già accennato, di soluzioni – utili, ma insufficienti – centrate sulla carità assistenziale. Questa è impari rispetto alla creazione di opportunità di lavoro per tutti, che solo una solidarietà più grande può propiziare. Vanno affrontate e risolte le *cause strutturali* della povertà e dell'inequità (cf EG n. 202), vanno superati i piani assistenziali che sono soluzioni provvisorie. Va soprattutto creata un'economia nuova ed «onesta», inclusiva, con l'aiuto di

una politica «buona», di istituzioni pubbliche riformate. Non basta l'azione pur meritoria, e talvolta eroica, delle *Caritas* diocesane. Non si tratta solo di dare da mangiare, ma di mettere la gente in condizione di portare il pane a casa, di guadagnarlo e di vivere con dignità. «[...] Non è sufficiente sperare che i poveri raccolgano le briciole che cadono dalla tavola dei ricchi. Sono necessarie azioni dirette a favore dei più svantaggiati, l'attenzione per i quali, come quella per i più piccoli all'interno di una famiglia, dovrebbe essere prioritaria per i governanti»²⁶. Ci vuole proprio l'apporto specifico ed insostituibile della *politica*, che è una delle espressioni più alte dell'Amore, del servizio²⁷, e che ha a sua disposizione i mezzi di una solidarietà più grande rispetto a quella assistenziale. Secondo papa Francesco, urge l'azione di una politica che non sia succube del capitalismo finanziario, che riacquisti cioè il primato rispetto al capitalismo finanziario e che si ponga a servizio del bene comune (cf EG n. 205) e sia, pertanto, in grado di orientare i mercati finanziari non solo al potenziamento dell'economia produttiva, ma anche di proporre *politiche attive del lavoro per tutti*. Papa Francesco afferma chiaramente che noi oggi abbiamo bisogno di uomini politici che si impegnano a sanare le radici profonde dei mali sociali e che, aprendosi a Dio, abbiano veramente a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri. Ci si forma una nuova mentalità politica ed economica proprio a partire dall'apertura alla Trascendenza, che aiuta ad allargare le proprie prospettive e a superare la esiziale dicotomia tra economia e bene comune sociale. È proprio quanto suggerisce il Convegno ecclesiale di Firenze che punta a seminare un nuovo umanesimo nei solchi della storia a partire da una vita intesa incentrata in Gesù Cristo.

5. CONCLUSIONE

Nei paesi del G20, l'ampia e persistente mancanza di posti di lavoro, sia in termini di quantità che di qualità, sta compromettendo la ripresa della crescita economica. È quanto sostiene il rapporto *G20 labour markets: outlook, key challenges and policy responses*, preparato da ILO, OCSE e Banca Mondiale per la riunione dei Ministri del lavoro che si è svolto a Melbourne il 10 e l'11 settembre 2014²⁸.

In questo momento storico, sembra che in Europa prevalga la prospettiva di una politica ridotta principalmente ad attività di risanamento, di contenimento dei *deficit* dello Stato, di tagli al *Welfare*. In Italia, a parte alcuni tentativi timidi ed insufficienti, mancano robuste politiche del lavoro per tutti, dello sviluppo industriale, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo; non è curato adeguatamente il rapporto del mondo della scuola con il mondo del lavoro, non per rendere la scuola strumentale al mondo delle imprese, ma perché prepari per la vita anche con riferimento alla professione²⁹. Finché non si disporrà non solo di mercati monetari e finanziari orientati al bene comune, ma anche di

istituzioni internazionali dotate di poteri reali per il loro controllo effettivo – dato che il territorio nazionale non è più il perimetro sufficiente per vigilare sui meccanismi e sui flussi di scambio sovranazionali –, e per elaborare organiche politiche attive del lavoro, politiche fiscali armonizzate tra loro, nonché politiche che favoriscano decisamente la ricerca e l'innovazione, non si potrà disporre di una politica complessiva veramente a servizio del bene comune, di una «democrazia inclusiva» a più alta intensità.



Vivendo in un contesto in cui è cresciuta la distanza tra rappresentanti e rappresentati, tra la cultura dei primi e i bisogni dei secondi, si sente, in particolare, l'urgenza di *nuovi movimenti dei lavoratori* più coesi, più capaci di agire in sinergia con tutti quei soggetti sociali e politici che credono in una nuova cultura del lavoro, inteso in senso personalista, solidale, aperto alla trascendenza e³⁰, pertanto, si battono per un nuovo ordinamento economico e sociale, come spazio di fraternità, di giustizia, di dignità per tutti e di pace³¹.

* *Vescovo di Faenza Modigliana, già Segretario Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

¹⁹ La *Caritas in veritate* di Benedetto XVI ha cercato di definire che cosa sia un lavoro «dignitoso» a partire dall'espressione *decent work* propria del lessico adottato dall'Organizzazione internazionale del lavoro. «Che cosa significa la parola "decenta" applicata al lavoro – si domanda papa Ratzinger – ? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa» (*Caritas in veritate*, n. 63).

²⁰ Si tratta di una espressione usata anche dal cardinale Bergoglio: cf ad es. J. M. BERGOGLIO, *Noi come cittadini. Noi come popolo. Verso un bicentenario in giustizia e solidarietà*.



L'economia inclusiva, proposta da Papa Francesco, rifiuta davvero l'economia di mercato? È forse sinonimo di economia e finanza centralizzate, totalmente pianificate? L'economia e la finanza devono mantenersi totalmente autonome rispetto alla politica e al bene comune, per poter essere funzionali ad un'economia e ad una democrazia inclusive? Quali passi concreti sono da ritenersi necessari per poter usufruire di istituzioni internazionali e sovranazionali commisurate ad un mercato e ad una finanza globali?

Papa Francesco, come i suoi predecessori, propone un'economia a servizio del bene comune, ossia tale da sconfiggere le cause strutturali della povertà e da realizzare uno sviluppo integrale, solidale e sostenibile per tutti. L'insegnamento sociale dei pontefici, come è mostrato nel saggio che qui si presenta, combatte ogni forma di infedimento della politica alla finanza. Nello stesso tempo crede che sia possibile realizzare un'economia di mercato «amica» dell'uomo e della democrazia.

M. TOSO, *Per un'economia che fa vivere tutti. La prospettiva del magistero sociale dei pontefici sino a Papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano 2015, 104 pp.

2010-2016, LEV-Jaca Book, Città del Vaticano-Milano 2013, p. 29; M. TOSO, *L'utopia democratica di papa Francesco*, in C. ALBORETTI, *La buona battaglia. Politica e bene comune ai tempi della casta*, Tau Editrice, Todi 2014, pp. 105-130.

²¹ Per una visione unitaria dei diritti, nonché per una riflessione articolata sull'importanza dei diritti sociali, si veda L. FERRAJOLI, *Dei diritti e delle garanzie. Conversazione con M. Barberis*, Il Mulino 2013. Il diritto al lavoro oggi trova un ostacolo alla sua realizzazione anche nella crescita del convincimento che una maggior flessibilità, attuata a mezzo di contratti sempre più brevi ed insicuri, faccia aumentare l'occupazione; e, inoltre, nel fatto che le imprese sono state sospinte a costruire un modello produttivo finanziario totalmente asservito alla libertà di movimento del capitale. A questo proposito, Luciano Gallino, noto esperto delle trasformazioni del lavoro e dei processi produttivi nell'epoca della globalizzazione, in un suo recente saggio, ha scritto che la credenza che una maggior flessibilità del lavoro aumenti l'occupazione equivale, quanto a fondamenta empiriche, alla credenza che la terra è piatta. «Nondimeno – egli sottolinea – se uno afferma che la terra è piatta trova oggi pochi consensi, la credenza che la flessibilità del lavoro favorisca l'occupazione viene ancora condivisa e riproposta da politici, ministri, giuristi, esperti di mercato del lavoro, economisti, ad onta dei disastrosi dati che ogni giorno circolano sull'incessante aumento dei lavoratori precari e delle condizioni in cui vivono o sopravvivono» (L. GALLINO, *Vite rinviate. Lo scandalo del lavoro precario*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, p. 54).

²² Cf, ad esempio, Z. BAUMAN, *Il demone della paura*, Editori Laterza-Gruppo Editoriale L'Espresso Spa, Roma-Bari-Roma 2014, p. 48. Sul rapporto tra democrazia e libertà si veda: M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo postmoderno*, LAS, Roma 2006.

²³ Sul tema della democrazia inclusiva ci permettiamo di rinviare a: M. TOSO, *Riappropriarsi della democrazia*, LEV, Città del Vaticano 2015, seconda ristampa.

²⁴ Cf *Discorso del santo Padre Francesco ai partecipanti all'incontro mondiale dei Movimenti popolari (martedì, 28 ottobre 2014)*. Ecco le precise parole di papa Francesco: «I movimenti popolari esprimono la necessità urgente di rivitalizzare le nostre democrazie, tante volte dirottate da innumerevoli fattori. È impossibile immaginare un futuro per la società senza la partecipazione come protagoniste delle grandi maggioranze e questo protagonismo trascende i procedimenti logici della democrazia formale. La prospettiva di un mondo di pace e di giustizia durature ci chiede di superare l'assistenzialismo paternalista, esige da noi che creiamo nuove forme di

partecipazione che includano i movimenti popolari e animino le strutture di governo locali, nazionali e internazionali con quel torrente di energia morale che nasce dal coinvolgimento degli esclusi nella costruzione del destino comune. E ciò con animo costruttivo, senza risentimento, con amore».

²⁵ Cf IUSVE-LISES-CONFCOOPERATIVE-FEDEERSOLIDARIETÀ VENETO, *Rizomi per un nuovo welfare*, Edizioni Proget, Padova 2014, p. 78. Nel senso di una democrazia e di un welfare inclusivi va anche il discorso di papa Francesco rivolto ai partecipanti all'Incontro mondiale dei Movimenti popolari (28 ottobre 2014), Aula vecchia del Sinodo, Città del Vaticano.

²⁶ *Messaggio del Santo Padre Francesco al Presidente del Panamá in occasione del VII Vertice delle Americhe (10 aprile 2015)*.

²⁷ Cf FRANCESCO, *Discorso pronunciato davanti alla popolazione di Scampia in piazza Giovanni Paolo II (21 marzo 2015)*.

²⁸ Secondo il rapporto realizzato dalla Banca mondiale e dall'OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), sono oltre cento milioni le persone attualmente senza un'occupazione nei Paesi del G20, mentre sono quasi 500 milioni nel mondo i cosiddetti lavoratori poveri, ovvero quelli che vivono con meno di due dollari al mese.

²⁹ Purtroppo, in alcune Regioni ove ci sarebbe un maggior bisogno di preparazione al mondo del lavoro, le scuole professionali sono penalizzate, non adeguatamente promosse, mentre sarebbe necessario investire di più in esse, anche per non abbandonare i giovani nelle mani della mafia. Sul sistema professionale italiano si veda almeno: *L'intelligenza nelle mani. Educazione al lavoro nella formazione professionale*, a cura di Dario Nicoli, Rubbettino, Catanzaro 2014.

³⁰ Non va dimenticato che «la cultura del lavoro – afferma papa Francesco in un suo discorso non letto ma consegnato al mondo del lavoro il 22 settembre 2013 a Cagliari – in confronto a quella dell'assistenzialismo, implica educazione al lavoro fin da giovani, accompagnamento al lavoro, dignità per ogni attività lavorativa, condivisione del lavoro, eliminazione di ogni lavoro nero».

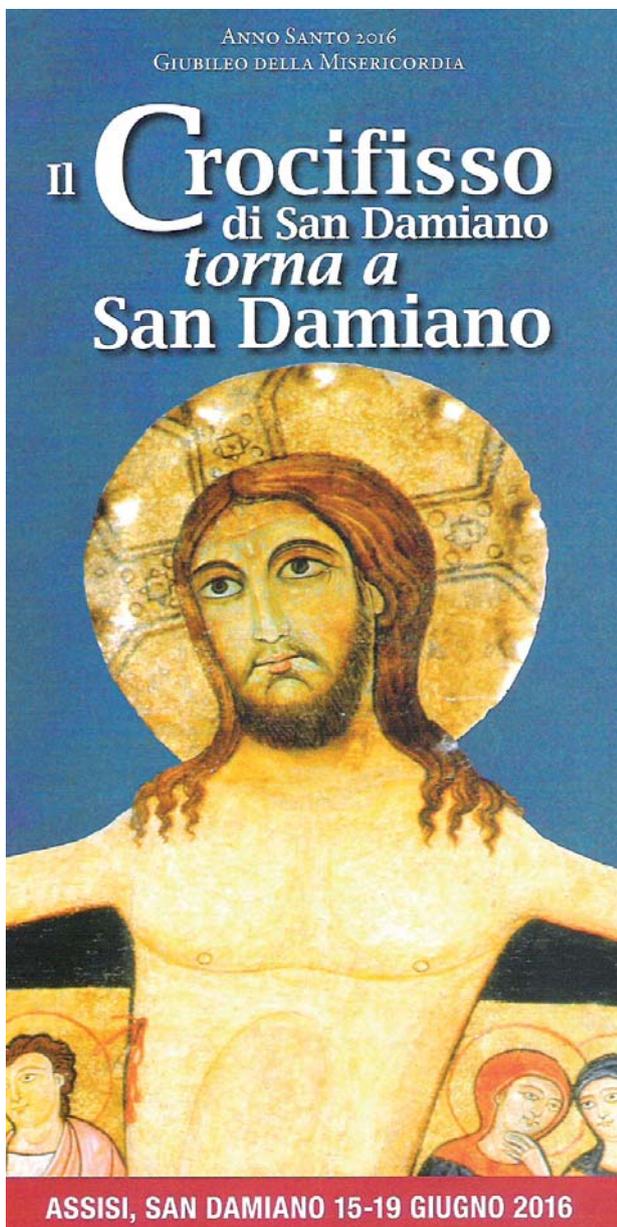
³¹ Conscio che il tema del lavoro dignitoso è collegato con la giustizia sociale e la pace, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace ha collaborato volentieri con l'OIT (Organizzazione internazionale del lavoro) perché fosse preparato un testo che illustrasse la convergenza di varie religioni sul senso del lavoro e sulla sua promozione: OFICINA INTERNACIONAL DEL TRABAJO, *Convergencias: el trabajo y la justicia social en las tradiciones religiosas*, Ginebra 2012.

IL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO

TORNA A SAN DAMIANO

Siamo andati a San Damiano giovedì pomeriggio con la piccola Fratrnità Frate Jacopa; non potevamo mancare al richiamo di quel Crocifisso, che dopo più di 750 anni, tornava nella sua sede naturale, nel luogo da cui aveva parlato al giovane Francesco indicandogli cosa voleva che facesse: “Va’ e ripara la mia casa, che, come vedi, è tutta in rovina”.

Ci siamo ritrovati immersi nel silenzio del luogo; abbiamo passato i controlli e ci siamo seduti un po’, ad attendere alcuni fratelli, sugli antichi sedili di pietra. Poche cose ci siamo detti per non turbare la quiete: avremmo trovato lì quel Crocifisso che aveva parlato a Francesco e che da secoli era custodito dalle Clarisse.



DAVANTI AL CROCIFISSO DI SAN DAMIANO

Sono qui a contemplarti,
Signore, come sul Tabor.
Il Tuo volto, Signore,
di pace mi parla, d'amore donato.
Tutti li ho portati con me
per adorarti, alto e glorioso Dio.
Tutti purificaci, tutti risanaci,
tutti invia a riparar la Chiesa,
la nostra casa del cuore,
la Madre Chiesa vessata e vilipesa.
Come sul Tabor, Signore,
nel silenzio a contemplarti
a parlarti di lui, di loro,
dei fratelli vicini e lontani,
degli amici più cari;
fa che sentiamo il Tuo amore
fa che, amati, riamiamo.
Che gioia, Signore, contemplarti
in questa Croce di San Damiano
hai lo sguardo dell'eternità.
Grazie, Signore, che mi fai stare qui;
grazie, Signore, per tanta pace;
grazie, Signore, per questo piccolo
germoglio di fraternità.
Sgorra dal cuore “Alto e glorioso Dio”,
lo canto nel silenzio dell'anima
come profonda preghiera.
(Pomeriggio del 16/6/16 a San Damiano, con la
piccola Fratrnità Frate Jacopa, a contemplare
il Crocifisso che parlò a Francesco)

Amneris Marcucci

Siamo entrati nella Chiesetta già piena di persone in preghiera; siamo stati in piedi, sotto la Croce, con lo sguardo rivolto in alto a contemplare il volto di Gesù. Come sul Tabor, un senso di pace profonda mi ha invaso e non riuscivo a distogliere gli occhi.

Ho ringraziato per essere lì, ho pregato perché si aprisse il nostro cuore al perdono, all'amore, alla pace.

Ho presentato al Signore tutte le difficoltà personali, familiari, ho presentato i tanti fratelli, gli amici, la situazione locale, la situazione mondiale così turbata e oscura.

Non mi era mai successo di stare lì un'ora a contemplare il volto del Crocifisso, ad essere guardata da quegli occhi così aperti e non avevo mai notato quell'orecchio scoperto, tra i capelli, sempre pronto ad ascoltarci; me l'ha fatto notare una sorella nelle brevi riflessioni che ci siamo scambiate a fine visita.



Quale gioia stare lì, insieme, sul sagrato, a parlare sottovoce per non disturbare, così vicino al luogo del Cantico e insieme abbiamo recitato “Alto e glorioso Dio”.

Un dono speciale è stata la possibilità di andare anche il sabato; alle sei ero già in movimento e il sole giocava a sbucare e a nascondersi dietro il colle di Assisi; a tratti c'erano lunghe ombre, a tratti ancora il sole non si vedeva. Ho trovato parcheggio a quell'ora; c'era un silenzio totale, poi timidi uccellini hanno iniziato a cinguettare piano piano. Era ancora chiuso il portone centrale; dalla grata, in alto, ho visto il Crocifisso illuminato. Sono entrata dalla porta laterale ed ho trovato posto in vicinanza della finestrella dove Francesco aveva gettato il denaro che il Prete di San Damiano non aveva voluto prendere perché ben conosceva Pietro di Bernardone.

Intensa la preghiera, quel parlare a tu per tu che scalda il cuore. Si è riempita la Chiesetta, giovani frati si son posti nel coro; il suono delle campane gioioso, la luce che illumina improvvisa; iniziano le Lodi mattutine.

Nella Santa Messa la Parola che mi raggiunge è di affidamento, di affidamento totale al Signore perché Lui che provvede per i gigli dei campi certamente provvederà per me; importante l'invito a non servire due padroni e, come ha aggiunto il celebrante, a non servire il servo ma il Padrone.

Un clima di gioia era in tutti noi lì presenti; nei gio-

vani Frati venuti a mo di pellegrini da San Francesco, nei Celebranti consci del prezioso dono di questo Crocifisso restituito, anche se per breve tempo al suo luogo di origine, nelle persone presenti per il grande amore a Francesco.

Mi è stato chiesto perché, dopo secoli, il crocifisso di San Damiano è stato riportato al suo luogo originario; non conosco la risposta ufficiale, ma ho dedotto che sia per celebrare in modo speciale l'anno giubilare della Misericordia; la grande Misericordia di Dio nei confronti di Francesco, nei nostri confronti, un Dio che dà risposta al nostro “Cosa vuoi che faccia?”; “Va' e ripara la mia casa, che, come vedi, è tutta in rovina!”.

Penso di fare cosa gradita nel segnalarvi dove trovare gli interventi salienti e le omelie che hanno caratterizzato queste giornate indimenticabili, con calma ve li potrete gustare.

Come prima meditazione vi propongo quella del Vescovo Vittorio Viola che pone in evidenza “la sovrabbondante ondata di misericordia, che supera la nostra inadeguatezza, colma ogni distanza che noi poniamo, vince ogni nostro rifiuto; una misericordia che è lo sguardo del Crocifisso che ci cerca e ci trova, ovunque siamo”.

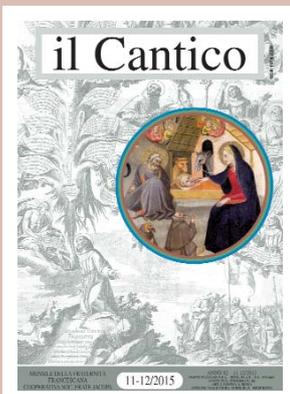
E ancora il “rinnegare se stessi” racchiuso in tre verbi ricorrenti negli scritti di Francesco, e in particolare nella *Ammonizioni*: non appropriarsi, espropriarsi, restituire; non appropriarci delle cose, dei servizi, della scienza, di noi stessi, della propria volontà per creare il necessario spazio per Dio; uno spazio che “non deve essere grande, ma vuoto, perché il Signore possa regnare”.

Ancora, mons. Viola ha richiamato l'invito di santa Chiara a specchiarsi nel Crocifisso, perché nel Suo volto noi vediamo ciò che siamo chiamati a diventare, ciò che lo Spirito vuole realizzare in noi: la conformità a Gesù crocifisso e risorto, i suoi pensieri, i suoi sentimenti, le sue scelte, Cristo vivo in noi.

Amneris Marcucci

Per ascoltare le meditazioni visita www.assisiiofm.it

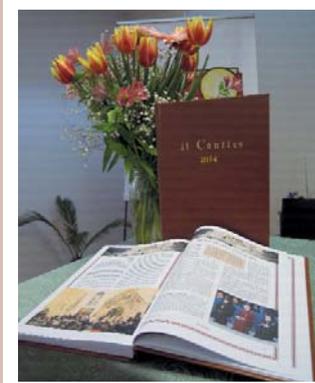
IL CANTICO



“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfratejacopa.it.

Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio il volume “Poveri per vivere da fratelli”, Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2014.



Visita il sito del Cantico

<http://ilcanticofratejacopa.net> e la relativa pagina Facebook Il Cantico.

LA GIOIA DELLA FAMIGLIA

L'Esortazione Apostolica "Amoris laetitia" sull'amore nella famiglia, si pone nella linea della Misericordia e di un dialogo sempre aperto a ulteriori sviluppi e novità di prospettive (cf AL 3).

L'approccio dell'Esortazione si fonda sulla "concretezza", nella consapevolezza che "la realtà è superiore all'idea" (EG 231). Questo non significa che idea e realtà siano alternative tra loro, ma che devono essere in dialogo poiché solo la realtà "illumina dal ragionamento" (EG 232), ci coinvolge, ponendoci sul piano dell'esperienza, nell'ottica dell'incarnazione. L'"Amoris laetitia" rifugge da un'impostazione astratta e ideologica poiché, ispirandosi allo sguardo misericordioso del Padre che si china sulla realtà così com'essa è, fatta di gioie e di dolori, di santità e di infedeltà, di miseria e di resurrezione, propone come modello Cristo che ha condiviso con tutti, nella quotidianità, momenti di vita lieti e tristi, vivendo a contatto con i peccatori, poiché sono i malati, non i sani, ad avere bisogno del medico.

L'"Amoris laetitia" prospetta un modello di Chiesa che sia compagna di viaggio della famiglia perché quest'ultima non sia abbandonata al suo destino, ma senta accanto a sé una presenza autorevole e amorevole al tempo stesso, che l'aiuti a comprendere l'autentica volontà di Dio. Di qui l'importanza del discernimento a cui le coscienze devono essere educate camminando insieme alla Chiesa. L'"Amoris laetitia" presenta una visione dell'amore misericordioso che si fa accogliente in una proporzione che è "fuori misura", eccedente i meriti e i demeriti di ciascuno. Nella prospettiva di porre l'accento su una Chiesa intesa come Famiglia delle famiglie umane e dei popoli con le loro storie e le loro diverse tradizioni e culture, emerge il dinamismo dell'essere perennemente "in uscita", aperti all'incontro e al dialogo propri di una Chiesa che vuol essere inclusiva per vivere come popolo in cammino che non vuol perdere nessuno lungo la strada, nemmeno (anzi soprattutto) chi è più fragile e più lento.

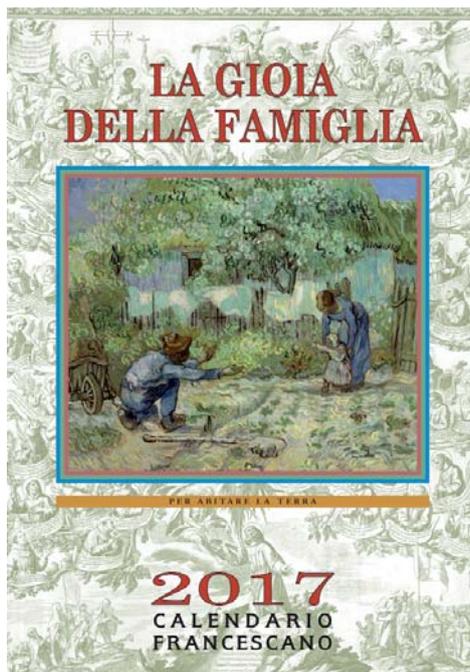
Tra le parole chiave dell'Esortazione apostolica, la prima e quella che in questo calendario abbiamo voluto evidenziare maggiormente, è la **gioia**. In continuità con "Evangelii Gaudium", nell'"Amoris laetitia" si passa dalla gioia del Vangelo alla gioia della famiglia. Lo si vede fin dalle prime parole dell'"Amoris laetitia": "La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa"

(AL 1). Ciò non significa che si idealizzi la vita familiare, poiché vengono enumerati molti aspetti della crisi che rendono oggi difficile formare una famiglia e mantenersi fedele ad essa. Si parla della "cultura del provvisorio" in cui siamo immersi e che ci rende refrattari a compiere scelte definitive di qualunque tipo. Si fa riferimento "alla rapidità con cui le persone passano da una relazione affettiva ad un'altra" (AL 39), al "narcisismo" che "rende le persone incapaci di guardare al di là di se stesse, dei propri desideri e necessità" e così via. Ma, proprio per questi limiti, anzi in ragione di essi, quello che vale la pena di riscoprire è che "l'amore dà sempre vita" (AL 165), nel senso che la famiglia non è solo l'ambito della generazione, ma è anche il luogo "dell'accoglienza della vita che arriva come dono di Dio" (AL 166). La famiglia è altresì "il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo" (AL 287), il luogo dove ci "si rallegra della felicità dell'altro..." (AL 110). Senza minimizzare le grandi possibilità di male e i rischi di caduta a cui la famiglia è esposta quotidianamente, proprio per l'elevato grado di prossimità che in essa realizza, noi sappiamo che, secondo la visione cristiana, nella famiglia può trovare spazio un amore per l'altro che dona "il gusto di contemplare e apprezzare ciò che è bello e sacro del suo essere personale" (AL 127).

Oggi prevalgono stili di vita improntati al consumismo, che impoveriscono il senso estetico, spengono la gioia e la tenerezza. Invece la famiglia è una luce che brilla e scalda i cuori. "Ogni casa è un candelabro" (Borges), un "concreto vivente" (Guardini) che illumina le tenebre del mondo minacciato da "un individualismo esasperato

che snatura i legami familiari e finisce per considerare ogni componente della famiglia come un'isola..." (AL 33).

La famiglia oggi è attaccata proprio perché esprime una forza tenace difficilmente manipolabile e strumentalizzabile dai condizionamenti esterni. Essa è una presenza "resiliente", forte e sempre nuova, dinamica e fedele a se stessa. "Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità..." (AL 184) e, "partecipando al mistero della croce di Cristo, che trasforma le difficoltà e le sofferenze in offerta d'amore" (AL 317), possono sperimentare la presenza del Signore risorto. □



Il Calendario Franciscano 2017 vuole aiutarci, alla luce dell'"Amoris Laetitia", ad aprire gli occhi e il cuore sulla bellezza della famiglia. L'andare di mese in mese alla riscoperta di ciò che costituisce la gioia della famiglia possa essere di stimolo a custodirne la preziosità e a rigenerarne la fecondità, per apprendere ad abitare la terra come unica famiglia umana.



Società Cooperativa Sociale

frate Jacopa

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi. Vuole essere uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

- * **Scuola di Pace** operante con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
- * **Pubblicazione Rivista Nazionale "Il Cantico"**.
- * Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
- * **Collaborazione** di volontariato con Diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita. Collaborazione con il Tavolo per la Pace della Provincia di Bologna.
- * **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus".
- * **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio:** Progetto "Stili di vita per un nuovo vivere insieme".
- * Lavoro a tutela dei beni di creazione, con l'adesione alla **Campagna Acqua Bene Comune** e alla **Campagna Caritas Internationalis "Una sola famiglia umana. cibo per tutti"**.
- * Adesione al **Forum Sad**, alle **Campagne**, "L'Italia sono anch'io", "Sulla fame non si specula", "Uno di noi" e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
- * **Sostegno a distanza.** Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia povera della Colombia.

ANCHE TU PUOI SOSTENERE LE OPERE DI FRATERNITÀ DESTINANDO IL 5 PER MILLE ALLA SOC. COOPERATIVA SOCIALE FFRATE JACOPE. PER FARLO BASTA APPORRE NELLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI IL NUMERO DI CODICE FISCALE DELLA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPE, CF 09588331000, NELL'APPOSITO RIQUADRO CON LA TUA FIRMA.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

Fraternità Francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Via Tiburtina 994 - 00156 Roma
Tel. 06631980 - www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it - www.fratejacopa.net - <http://ilcantico.fratejacopa.net>